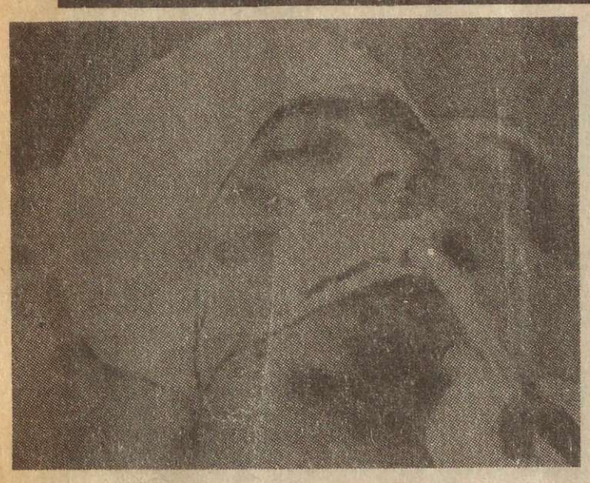
quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 7 ottobre 1978

Iniziative antifasciste a Roma

ROMA - Appena saputa la notizia della morte del compagno Claudio Miccoli, i compagni di Roma hanno deciso alcune mobilitazioni per la mattinata di oggi. I compagni della nord si vedono al Castelnuovo, al Fermi e al Malpighi per una mobilitazione di zona; a Monteverde c'è un'assemblea aperta al Manara; mobilitazioni sono state decise al Croce, nella zona centro, all'Augusto e al XXIII all'Appio; per la zona Garbatella - S. Paolo l'appuntamento è alle 10 davanti all'Armellini.



Il compagno C. Miccoli, subito dopo il ricovero all'ospedale.

Pesanti responsabilità della Questura e della Giunta napoletana

Claudio Miccoli è morto Non morirà l'antifascismo

Prima risposta militante ieri sera al termine di un'assemblea - Oggi sono previste due manifestazioni: alle 9 manifestazione unitaria da piazza Mancini, nel pomeriggio manifestazione del movimento da piazza San Nazzaro

NAPOLI - Claudio Miccoli, 20 anni, è morto venerdì mattina, verso le 9,45, nel reparto rianimazione dell'ospedale Cardarelli, dove era stato ricoverato, nella nottata di sabato 30 settembre. È finita così una lunga agonia durata sei giorni. Claudio era stato aggredito da una squadraccia di fascisti del Vomero, alle 21,45 di sabato scorso, nei pressi del cinema Odeon a Mergellina. Claudio, come tanti altri giovani, sabato sera era in piazza Sannnazzaro, vicino al mare, a prendere il fresco ai tavolini all'aperto di una birreria, mangiando qualcosa. Arrivano i fascisti con le solite auto, con le solite moto potenti.

Giuseppe Aversa, 24 anni, calabrese, studente fuorisede di Medicina è ad un tavolo, leggendo «*Lotta Continua*»; viene aggredito, sprangato: qualcuno scappa, qualcuno tenta di inseguire i fascisti, Claudio, capelli lunghi, barba, si allontana; ma, nei pressi della stazione della metropolitana di Mergellina, viene bloccato da un secondo gruppo di fascisti (probabilmente di «copertura» al primo) e selvaggiamente pestato con mazze di ferro e bastoni chiodati: cade a terra, in una pozza di sangue, tenendosi la testa tra le mani. Ha solo il tempo di udire i suoi aggressori urlare: «se vuoi il resto viene a piazza Vanvitelli...» Sono le ultime parole, insieme ad una minuziosa descrizione di due fascisti, che Claudio pronuncerà: ad ascoltarle sono alcuni medici ed infermieri dell'ospedale «Loreto» il primo in cui Claudio verrà condotto pochi minuti dopo l'aggressione. Poi il trasferimento di urgenza al reparto rianimazione del Cardarelli ed un primo intervento chirurgico durato ben cinque ore. Le condizioni di Claudio sin dal primo giorno sono disperate (lesione cerebrale con fratture multiple al parietale e all'occipitale): un lievissimo miglioramento nella mattinata di lunedì, poi tutto precipita: mercoledì mattina un collasso segna l'inizio della fine: la febbre sale a 41 gradi, i battiti arrivano fino a 240 al minuto, la pressione scende ai livelli minimi.

I funerali di Claudio, almeno fino a questo momento, non sono ancora stati fissati ma già l'amministrazione comunale di Napoli si è incaricata delle spese. Giunge intanto notizia che i familiari, rispettando le ultime volontà di Claudio, hanno dato l'autorizzazione per il prelievo ed il successivo trapianto delle cornee degli occhi del giovane compagno.

Enzo De Waure, Iolanda Palladino, Gennaro Costantino: la lista dei compagni, dei proletari uccisi dai fascisti e dalle «forze dell'ordine» anche a Napoli, purtroppo, si allunga. La notizia della morte del compagno Claudio si è diffusa rapidamente nella città: centinaia di giovani sono affluiti spontaneamente all'ospedale Cardarelli, mentre venivano organizzate le prime assemblee nelle scuole e sui posti di lavoro.
Tra l'altro veniva sospeso il lavoro in segno di solidarietà e di lutto dai lavoratori postelegrafonici di Napoli: Zeno Miccoli, padre di Claudio, è infatti un operaio postelegrafonico.

La prima spontanea reazione, i comunicati, le assemblee hanno permesso anche la convocazione immediata di una manifestazione per sabato mattina, alle ore 10,30 in piazza Matteotti, preceduta da un corteo che dovrebbe muoversi alle 9 da piazza Mancini indetta dalle organizzazioni sindacali cui hanno aderito finora Pci, Fgci e Psi. Al momento in cui scrivo sono ancora in attesa delle prime decisioni del movimento e dei disoccupati, che dovrebbero confluire in questa manifestazione centrale. Tra le prime reazioni va anche registrata la

segue a pag. 8

g.f.

Chi ha paura di Moro

di Daniele Protti

Il presidente del consiglio Andreotti, nell'intervista al Qdl *aveva affermato che l'inchiesta sul caso Moro deve essere condotta dalla magistratura. l'unica e la massima autorità investita di questo delicatissimo compito. E aveva escluso, proprio per questo, la necessità di un'inchiesta parlamentare. Non eravamo d'accordo allora, e tanto più adesso riteniamo che anche questa strada deve essere battuta. Infatti proprio il brillante Blitz del gen. Dalla Chiesa accresce i sospetti anzichè portare nuova luce sulla vicenda. Dal covo milanese delle Br infatti pare che non siano uscite soltanto tonnellate di documenti e informazioni [il che, da solo basterebbe a ridimensionare la leggendaria «bravura» professionale delle Br, semprechè quelli catturati siano proprio i protagonisti delle imprese terroristiche], ma addirittura la «confessione» di Aldo Moro sulle malefatte della Dc e di altri partiti. Ma la rivelazione più clamorosa della Repubblica di ieri non è solo questa. C'è di più. C'è un vero e proprio occultamento di atti e prove d'inchiesta operato dai carabinieri del gen. Dalla Chiesa, a totale insaputa dei magistrati responsabili dell'inchiesta stessa, e in precisa collusione con alti esponenti della Dc e del governo. Si tratta di un grazioso favore di Dalla Chiesa verso qualche notabile, per consentirgli di predisporre la propria difesa dopo la chiamata a correo fatta da Moro? Si tratta di una manovra per rinverdire i nefasti del segreto di Stato? Si tratta di un volgare e pericolosissimo arbitrio perpetrato da questa anomala figura istituzionale apposta per il generale cuneese tanto caro a Bocca e Montanelli? Comunque sia, non può sfuggire a nessuno che la gestione delle indagini del caso Moro sta rivelando un vero e proprio groviglio di gravissime responsabilità che, sul piano istituzionale come su quello della difesa della democrazia, appaiono ben più clamorose delle pressochè quotidiane «rivelazioni» di volta in volta lanciate in interviste o con sapienti colpi giornalistici ad effetto.*

È evidente che, avvicinandosi la data del 19 ottobre, le varie parti in causa stanno predisponendo le proprie posizoni per il dibattito parlamentare sul caso Moro. Su tutti i partiti della maggioranza pende la minaccia di una crisi di governo, conseguenza inevitabile di una dibattito dal quale emergano giudizi profondamente divaricati. E proprio questa sembra essere l'operazione condotta dalla Dc: togliere di fatto l'inchiesta alla magistratura, trasferendola sempre più nelle capaci e ossequienti mani di Dalla Chiesa e dellasua équipe di specialisti. Ma il Pci può pensare di subire ancora una volta il ricatto della crisi di governo, smentendo clamorosamente le vibranti richieste di «verità! verità!» [ma, contemporaneamente, sostenendo la predilezione di Andreotti per Dalla Chiesa]? E il Psi può pensare di non pagare alcun prezzo se, dopo quanto ha sostenuto sinora, giungesse al dibattito parlamentare decidendo di mettersi il bavaglio alla bocca?

Sia chiara una cosa: alzare tanto la voce in queste settimane, invocare che sia fatta luce su ogni aspetto, rilasciare tanti nuovi particolari e rivelazioni, e poi accettare un dibattito parlamentare in cui tutti hanno la mordacchia, teso soltanto a rivendicare la bontà delle posizioni sostenute all'epoca del sequestro, sarebbe l'ultima e più grave vergogna di cui la sinistra «storica» potrebbe ricoprirsi.

Le preoccupazioni per il quadro politico sono però dominanti

Chiesto al Direttivo Cgil-Cisl-Uil lo sciopero generale a ottobre

Presentato da vari esponenti sindacali un ordine del giorno che richiede lo sciopero generale dell'industria e del mezzogiorno entro il mese

ROMA — Il direttivo della federazione sindacale si è concluso a notte inoltrata. C'era stata infatti una decisione, ratificata con un voto (25 a 18), di non prolungare al sabato i lavori. Alla ripresa pomeridiana, ieri, c'erano iscritti a parlare ancora 29 tra i maggiori dirigenti del sindacato; poi la replica di Romei e la discussione sul *che fare* immediato, sulla base di due posizioni emerse nel dibattito, a favore o contro una grande iniziativa di lotta nel mese di ottobre.

Della relazione di Romei, come è giusto, si è parlato poco. Orario di lavoro (Lama ha detto che la riduzione non è un'invenzione di Carniti, ma se ne parla da un secolo) e rifiuto della «leggina Scotti» che il sindacato finalmente ha espresso, erano tra i pochi spunti offerti alla memoria degli ascoltatori. Dopo tutto, era la relazione a un direttivo che a sua volta era il rinvio del direttivo di luglio, che a sua volta era la continuazione di quello di aprile. Lo ha notato Vignola, del regionale campano della Cgil, per sottolineare l'inazione del sindacato su tutti i problemi del mezzogiorno. Per Vignola che ne parlava con molta amarezza, il problema vero è di una rottura tra il nord occupato e interessato solo a più salario e il sud costretto alla disperazione dei senza lavoro. Vignola crede ancora nell'Eur, come 8 mesi fa, e proprio chiedendone l'applicazione mette in luce la tragica impraticabilità di quella linea.

La proposta forte della relazione di Romei consiste in iniziative imprecisate che molti hanno subito chiamato del «polverone articolato». Al culmine del dibattito Luciano Lama, segretario generale della Cgil ha riproposto questa linea, in conclusione di un intervento che mancava del solito piglio.

Per tutto il giorno Lama si era sentito ripetere, dal suo collega segretario generale Benvenuto della Uil, da Mattina dell'Flm, da Del Piano dell'Unione Cisl di Torino, da Lettieri anch'egli dell'Flm, la richiesta di sciopero generale dell'industria e del mezzogiorno *per ottobre*. Per tutto il giorno aveva visto girare un ordine del giorno in questo senso, che veniva discusso, limato e firmato da molti dirigenti sindacali, delle categorie dell'industria e da responsabili orizzontali nell'innegabile imbarazzo dei sindacalisti Pci più legati alle strutture di movimento

Un Lama sottotono non ha dato battaglia, ma ha riproposto il «polverone articolato» della relazione di Romei. L'impressione che se ne ricava è che il gruppo dirigente centrale del sindacato, che certamente è quello che ancor oggi è il più numeroso, vuole guadagnare tempo, almeno un mese e chiamare la gente allo sciopero solo dopo un nuovo direttivo. Perchè questo? La risposta è che non si vuole turbare il quadro politico, soddisfacente per molti, il migliore possibile per altri. Lama ha fatto l'apologia della scala mobile, della grande responsabilità della classe lavoratrice nel recupero della situazione internazionale della lira. La linea sindacale ne esce semplificata: sì a Pandolfi, e tutto il movimento arroccato intorno alla scala mobile, anche se tutti, Lama per primo, sanno che così non si difende neppure la scala mobile.

La preoccupazione per il rapporto con i lavoratori sono al centro degli interventi di Lettieri e Del Piano. Del Piano si è chiesto quale sia la strategia di lotta che viene proposta dal sindacato ai lavoratori. «Il rapporto con il movimento è brutto, il tesseramento che ristagna, quando non va indietro, è un segnale molto preciso». E Del Piano ha continuato dicendo che si è operata una rottura fra quello che si mette nei documenti e quello che si fa. «L'Eur non era uno scherzo: solo che non ci siamo fatti capire non era una *svolta* del sindacato, anche se così è stata intesa; non c'è stata poi alcuna iniziativa di lotta che spiegasse come non fosse una passeggiata, ma una cosa seria; e così è nata la leggenda del sindacato buono e *responsabile*, al quale far subire aumenti di tariffe, tagli di spesa, 'leggina Scotti' e tutto il resto. Finirà che i lavoratori delle iniziative del sindacato avranno una sacrosanta paura».

g.r.

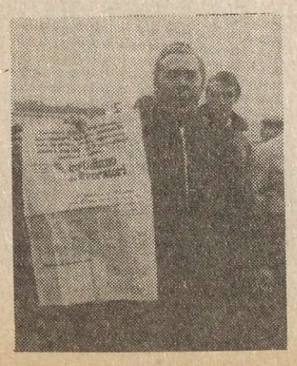
QdL: 5 milioni entro venerdì

Ci servono cinque milioni da qui a venerdì prossimo. Ciò significa che, a partire da oggi sabato 7 ottobre, chiediamo ai lettori e ai compagni di concentrare i loro sforzi per realizzare l'obiettivo. Perchè?

Non è una novità che il *Qdl*, se non ha un introito medio di 500 mila lire al giorno di sottoscrizione, entra rapidamente in crisi. Come non è una novità che negli ultimi tempi la sottoscrizione è calata, anche in modo preoccupante; a poco serve aumentare le vendite, se poi il «buco» si apre da un'altra parte. Ma vogliamo chiarire un'altra cosa: i cinque milioni che chiediamo sono soltanto una piccola parte della cifra che entro la settimana prossima dobbiamo assolutamente trovare. Tanti sono i creditori e tanti i debiti, ma ancora una volta dobbiamo fare una selezione nei pagamenti. E dunque i cinque milioni ci servono per due cose ben precise: 1) *pagare la Coge* (cioè la tipografia che ci stampa il giornale, e che non si può davvero «deludere» ulteriormente), altrimenti potrebbe insorgere il serio pericolo di vederci rifiutare la stampa del giornale; 2) *dare un anticipo dello stipendio del mese di settembre ai lavoratori del* Qdl.

Dev'essere chiaro che se entro venerdì prossimo non abbiamo questi cinque milioni, ci troveremo di fronte ad una situazione allarmante, tanto da rendere pressochè impossibile evitare la chiusura del giornale sintanto - chè non si trovano i soldi. E sia chiaro che quest'appello specifico che vi rivolgiamo è finalizzato unicamente a soddisfare i due obiettivi indicati. Per le altre gravose necessità, dovremo arrangiarci in altro modo, almeno per il momento.

Credete, non è facile lanciare quest'ennesimo appello. Abbiamo presente, per esempio, la condizione di alcune decine di compagni funzionari di Democrazia Proletaria che da giugno non ricevono lo stipendio. Abbiamo presente le condizioni di tante sezioni, collettivi, cellule (soprattutto nel Mezzogiorno) che quotidianamente devono fare i conti con rigide compatibilità finanziarie per poter portare avanti il loro lavoro di massa. Sappiamo queste cose, e sappiamo che molti lettori e compagni si pongono numerosi interrogativi sulla «salute» (ma sarebbe meglio dire la malattia) economica del *Qdl*. Ma i compagni sanno anche che non esistono altri giornali al mondo che sopravvivono soltanto con i proventi delle vendite e della sottoscrizione, e che pertanto è assai difficile reggere con un alto deficit mensile. Di qui l'esigenza di percorrere altre strade, trovare nuovi canali di finanziamento. E' tutt'altro che facile, e comporta anche scelte tutte da discutere. Ma possiamo e dobbiamo provarci. Intanto...intanto, cari compagni e cari lettori, non possiamo far altro che rivolgerci a voi, che più di ogni altro credete nella necessità *politica* di questo giornale.



Varie mozioni presentate al direttivo

ROMA - Una mozione presentata da oltre 30 membri del direttivo unitario chiede esplicitamente lo sciopero generale dell'industria e del Mezzogiorno entro la fine di ottobre. La richiesta è venuta da parte dei rappresentanti delle situazioni sindacali più combattive: tra le firme ci sono quelle di Del Piano (Cisl Torino), Masucci (Tessili), Giorgi (Flc), Colombo (Cisl Milano), Lettieri (Flm), Mattina (Flm Sclavi (Fulc), Giovannini (Cgil), Bellocchio (Cgil lombarda), Covolo, (Flc) Cazzola. La richiesta di sciopero generale pone l'obiettivo dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno, dei piani di settore, delle PpSs.

Sono state presentate altre due mozioni, entrambe tentano di evitare che si giunga ad iniziative concrete. Una è stata presentata da alcuni sindacalisti meridionali, che chiedono l'attuazione della linea dell'Eur per il Mezzogiorno; l'altra si occupa del problema delle tariffe. La segreteria della Federazione si è riunita per cercare di risolvere la contraddittoria situazione. Inoltre si prevede un voto unanime sulla proposta di rendere trimestrali gli scatti della contingenza per il Pubblico Impiego.

Sotto sequestro «l'archivio Br»

Dalle carte Br emerge una linea «operaista»

MILANO— Il procuratore della repubblica Mauro Gresti ha fatto avere alla stampa il testo di un lungo comunicato in cui la Procura «formalizza» le precisazioni che già c'erano state i giorni scorsi in merito a quanto effettivamente sequestrato nelle basi milanesi delle Br, Il comunicato smentisce innanzitutto il ritrovamento di foto polaroid di altro tipo con l'immagine di Moro, smentisce che tra le bobine sequestrate ci siano registrazioni della voce del presidente Dc dell'epoca del sequestro, smentisce infine la cattura di Mario Moretti. Eccetto queste precisazioni il contenuto del comunicato puzza di reticenza di riga in riga, così come l'elenco del materiale sequestrato, anch'esso dato ai giornali. Il comunicato della Procura, dopo aver spiegato che l'azione di Dalla Chiesa era stata preannunciata dal,generale sabato 30 settembre e che il magistrato di turno ha potuto seguire tutte le fasi dell'operazione e che inoltre il materiale sequestrato fu visto insieme *«sia pure sommariamente»* da Pomarici e da Gallucci, passando poi all'elenco di quanto posto sotto sequestro.

In particolare sotto sequestro sarebbero state poste carte tipografiche della Lombardia con l'indicazione di tralicci dell'alta tensione e delle caserme dell'arma dei carabinieri; lo stendardo dell'organizzazione *«in seta rossa, con su impressa in giallo, la stella asimmetrica a cinque punte e la scritta B.R.; il diario delle comunicazioni radio delle centrali operative dei Cc e della questura di Milano»;*

la copertina della risoluzione della direzione strategica [illegible] *tamento»*.

Infine sarebbe stato sequestrato *«l'intero archivio storico delle Br, suddiviso per anni, a partire dalla loro costituzione [1970], sino all'attentato al dirigente dell'Alfa Romeo Ippolito Bestonso»*.

Una precisazione è stata fornita, a questo riguardo dallo stesso procuratore Gresti che ha affermato che nel cosiddetto archivio storico non compare materiale relativo alla vicenda Moro e che lo stendardo ritrovato non è quello delle fotografie del presidente Dc inviate dal «carcere del popolo» insieme ai comunicati. Sempre Gresti comunque ha confermato che effettivamente sono stati trovati *«dattiloscritti»* che *«si riferiscono o possono riferirsi alla sua prigionia»*. Dattiloscritti, quindi e non fotocopie, *«ma neppure originali»*, ha aggiunto il dott. Pomarici.

Al di là di questa ridda di rivelazioni e finte precisazioni segnaliamo invece un dato più squisitamente politico, offerto dalla copertina dell'ultimissimo opuscolo delle Br che stava per essere messo in circolazione e del quale riproduciamo la foto a lato. Le parole d'ordine di presentazione del nuovo documento Br, indicano benissimo in poche parole, il programma delle Br: un programma «operaista» rivolto interamente verso la scadenza contrattuale: *«Attaccare la Confindustria, asse portante della ristrutturazione imperialista del settore economico-Individuare e colpire le strutture di comando e di controllo dentro le fabbriche - Smascherare il ruolo controrivoluzionario dei berlingueriani e delle burocrazie sindacali»*. Non abbisognano commenti su questa nuova [illegible] della polizia delle Brigate Rosse.

g. p.

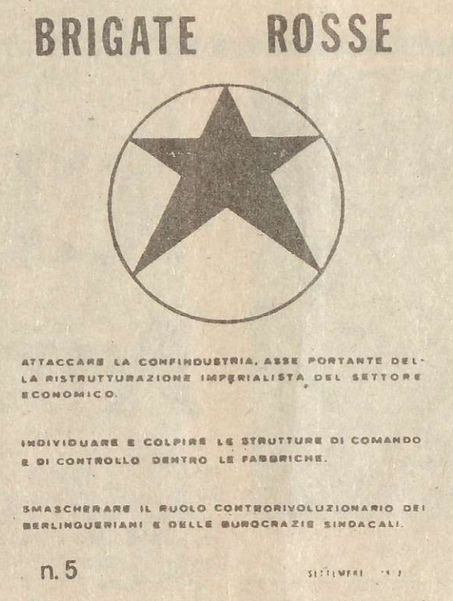
Dalla Chiesa guida a Roma una nuova operazione anti-Br?

Mentre si starebbe conducendo una nuova «offensiva» contro le Br, Gallucci non smentisce le inquietanti ipotesi della Repubblica sul trafugamento di documenti ad opera dei Cc

ROMA - Il generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa giunto l'altra notte a Roma proveniente da Milano avrebbe condotto nella giornata di ieri una grossa operazione contro le Brigate rosse romane. Sui suoi movimenti e su eventuali sviluppi dell'inchiesta, o di nuove operazioni, è stato mantenuto il più completo riserbo, annunciando che eventuali comunicazioni ufficiali saranno trasmesse alla stampa solo al termine dell'operazione in corso.

Nuovi e clamorosi sviluppi delle indagini, anche nella capitale, sarebbero comunque da mettere certamente in relazione ai ritrovamenti di materiale nei covi scoperti a Milano. Sul fronte delle indagini sull'uccisione di Moro, intanto, il consigliere istruttore Gallucci ha dichiarato di aver ricevuto ieri, dalla Procura della Repubblica di Milano, tutta la documentazione che «potrebbe assumere - ha detto - efficacia probatoria nel procedimento penale». Tra il materiale sequestrato a Milano, cioè potrebbero esserci elementi concreti per l'indagine sul caso Moro.

Gallucci ha anche precisato che tra il materiale ricevuto vi sono anche alcune lettere scritte da Moro. A chi queste missive fossero destinate non è stato detto, ma secondo voci circolate in mattinata, ve ne sarebbe una indirizzata a Paolo VI ed un'altra a Zaccagnini. Altri fogli dattiloscritti contengono invece «presunte dichiarazioni rese dall'on. Moro durante la sua prigionia». «Tutta la documentazione che può interessare la vicenda Moro - ha detto Gallucci - è stata trasmessa al mio ufficio ed escludo categoricamente che possa mia esserci stato un qualsiasi conflitto o contrasto in merito a tale trasmissione fra la magistratura milanese e quella romana». Gallucci non ha però smentito le notizie date ieri dal quotidiano *La Repubblica* secondo le quali i Carabinieri avrebbero portato da Milano a Roma, in macchina, il testo dattiloscritto di un verbale dell'interrogatorio di Moro senza pi consegnarlo alla Magistratura. Sempre nella tarda mattinata di ieri infine è stato interrogato Renzo Rossellini.



In tasca aveva una pistola cal. 38 - Si pensa che stesse per compiere un attentato

Arrestato il figlio del giudice Alibrandi

ROMA — Alessandro Alibrandi, il noto fascista, figlio del magistrato che incriminò gli 89 compagni del processo dei Pid, è stato arrestato l'altra sera a Roma mentre, presumibilmente, stava per compiere un agguato nella zona dei colli portuensi. Ad arrestarlo è stato un agente di Ps, in pattugliamento della zona, insospettito dallo strano atteggiamento del fascista e di un suo amico, fermi all'incrocio fra due strade a poche decine di metri dal garage della presidenza della repubblica e su un passaggio obbligato per molte alte personalità romane. In tasca del fascista una pistola Smith e Wesson cal. 38 con il numero di matricola limato, che è stata puntata contro l'agente che procedeva al fermo. Insieme alla pistola alcune piantine di possibili obiettivi.

Ma chi è Alessandro Alibrandi? Il figlio del magistrato, frequenta le sezioni più «dure» del Msi; è sospettato di far parte dei Nar ed è sempre stato visto bazzicare insieme ai fascisti di Monteverde, *gli stessi* che furono arrestati dentro la sezione del Msi delle Medaglie d'Oro dopo l'assassinio del compagno Walter Rossi. Quella sera, Alibrandi e Fioravanti, passeggiavano in motorino nel quartiere minacciando con le pistole i compagni che tornavano a casa. Con loro, secondo alcune testimonianze, vi era anche Lenaz, indicato come il presunto assassino di Walter Rossi e poi scagionato perchè in possesso di un alibi di ferro.

Del resto i fascisti di monteverde sono ben noti anche per altre «iniziative»; quella del raid contro la sezione del Pci di via Tigre (c'era Alibrandi) quella del raid a Borgo Pio (Alibrandi fu arrestato) e decine di altre; a davanti ad un'armeria morì Franco Anselmi, un fascista della zona mentre cercava di rubare armi e munizioni. Insieme a lui vi erano altri fascisti che sfuggirono alla cattura; sempre a Monteverde, a pochi giorni dall'assassinio di Ivo Zini, vi fu l'agguato davanti ad una sezione del Pci, dove fu gravemente ferito un giovane compagno. Ma ancora di più: i Nar responsabili dell'assassinio di Ivo Zini provengono dal gruppo dei fascisti di Monteverde, oltre ad avere basi operative e militari all'Appio (via Acca Lorenzia) e al quartiere Talenti.

Alibrandi sarà messo a confronto con i testimoni dell'agguato davanti alla sezione del Pci di Monteverde; inoltre la pistola verrà esaminata per stabilire se è stata utilizzata per imprese criminose (va ricordato che Walter Rossi fu ucciso da una pistola cal. 38). Inspiegabilmente l'altro fascista, Romei, è stato rilasciato.

Alla D.C. serve molto la sinistra dc

Non abbiamo mai pensato che si possa fare la cronaca e la storia con le biografie o con le personalità. Qualche volta però può servire, insieme ad altro, per capire meglio le situazioni ed i loro sviluppi. Ora che la sinistra dc si sta imponendo (Galloni capogruppo dc alla Camera, Donat Cattin vicesegretario) le vicende personali o di gruppo possono anche interessare. Vediamo. Per Luigi Granelli il Card. Montini negli anni '50 convocò i parroci per invitarli a non farlo votare in quanto accusato di laicismo e non so di che altro di peccaminoso. Granelli non fu eletto. Giovanni Galloni a Roma faceva fatica ad entrare in lista perchè duramente combattuto dalla corrente di destra di Andreotti; nel '63 fu trombato in una circostrizione che elegge circa 325 deputati democristiani. Donat Cattin arrivò ad affermare pubblicamente nel '69-70 lla data nella quale avrebbe organizzato la scissione da sinistra della Dc. Non che fossero rivoluzionari ovviamente; credevano però in una via democratica per la tenuta e la riorganizzazione del capitalismo in crisi. Le cose che le due correnti «Base» e «Forze Nuove» dicevano non erano sempre le stesse; la Base aveva un'arma laica più attenta al problema delle istituzioni (la loro rivista si chiamava «stato democratico») ed a quello delle alleanze (l'apertura ai socialisti prima ed il patto costituzionale poi). Forze nuove aveva radici acliste e sindacaliste e una matrice ideologica e culturale populista ed integralista . Si può dire che , rispetto alle altre correnti democristiane avevano meno interessi strutturali da difendere in modo organico e qualche idea in più su come affrontare il problema del consenso sociale delle forze moderate. Negli anni successivi al '68 si verificò una separazione; l'apparato delle due correnti non partecipò perchè andavano oltre il loro orrizzonete politico, alle dinamiche delle spinte di massa che avevano investito anche il mondo cattolico.

Una parte delle Acli, tutta la sinistra sindacale sviluppatasi particolarmente nella Cisl, ed il dissenso cattolico si impegnarono nettamente a sinistra sul piano sociale ancora di più che su quello politico. Chiude «settegiorni» la rivista legata al dissenso cattolico, finanziata da Donat Cattin, i democristiani nella Cisl sono in difficoltà, la sinistra Dc si richiude sempre di più nelle logiche interne alla vita di partito; una parte della Base arriva addirittura a promuovere un ricambio generazionale mediante l'accordo con i fanfaniani che, con Forlani, porta alle elezioni anticipate ed al centrodestra del governo Andreotti Malagodi.

Questo gruppo dirigente della sinistra dc ritorna veramente a galla quando non passa, per grazia di Dio e per volontà della gente, l'oltranzismo fanfaniano e quando non passa neppure un'alternativa di sinistra per costruire la quale Pci e Psi non fanno niente perchpè sostanzialmente non la vogliono. Si ha perciò una convergenza al centro che premia fino in fondo (e anche indebitamente) quella che si continua a chiamare la sinistra dc. Anche qui con alcune differenze. «Forze Nuove» parla meno dell'ormai abbastanza desueta dottrina sociale cristiana e si butta a corpo morto in un anticomunismo di tipo ideologico e in un integralismo clericale sul divorzio, sull'aborto, sulla 382 che ha radici culturali lontane nell'ispirazione culturale della corrente e che va ben oltre il clericalismo opportunistico ed elettoralistico dei dorotei e di Andreotti.

In alcuni casi l'anticomunismo ideologico diventa solo una maschera per la copertura di interessi colossali del padronato pubblico e privato (i piani di settore e la politica elettronucleare di Donat Cattin). I basisti invece sono bravissimi, diventano i portavoce dell'ortodossia di partito, della politica del confronto come rilancio dell'egemonia della Dc fondata sulla debolezza, sugli errori sulle divisioni della sinistra. Tuttavia, usando degli esponenti dell'opposizione interna di ieri che oggi è molto utile e che domani potrebbe ritornare ad essere inutile, nella Dc che gestiscono il regime nello Stato e la difesa degli interessi economici e corporativi sono soprattutto gli uomini vecchi, gli uomini inamovibili di tutte le stagioni, nonostante Galloni capogruppo.

Vittorio Bellavite

EROINA
Morto in carcere a Ravenna

Un'altra vittima del mercato nero di eroina a Ravenna. Questa volta è accaduto in carcere, in quei carceri in cui, con la complicità delle autorità, gira un quantitativo di droga pesante sempre crescente e la cui qualità, ovviamente nessuno si preoccupa di controllare. Andrea Olei aveva solo vent'anni.

L'altro ieri sera, mente era in cella è stato colto da malore. I suoi compagni di cella inizialmente non hanno dato importanza alla cosa (ma questa è la versione dei responsabili del carcere.) Quando finalmente gli è stato prestato soccorso era troppo tardi, e pensare che l'ospedale si trova a soli 200 metri dal carcere. Andrea era stato arrestato per detenzione e spaccio, per colpa di una legge che punisce anche quei tossicomani che per mantenersi la dose quotidiana sono costretti a spacciare la loro volta. Per gli stessi motivi nel carcere di Ravenna sono oggi detenuti altri ventinove giovani e non è possibile credere che questi siano tutti spacciatori. Come già accaduto varie volte nelle diverse città è probabile che il loro arresto sia dovuto ad una serie di retate fatte casualmente da Cc e Ps. I pesci grossi, anche a Ravenna, sono in libertà, e sono dei criminali. I fatti dopo Roma e Milano, il maggior numero di morti da eroina dell'ultimo anno è toccato proprio a Ravenna. La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla morte.

FRANCO FREDA
Nessuno si espone sulle responsabilità della fuga

CATANZARO_[..] Ritenuta la propria competenza a provvedere alla richiesta sopraindicata nella qualità di giudice innanzi al quale è ancora in corso la fase dibattimentale in primo grado, del procedimento penale a carico del Freda; per questo motivo: ordina la cattura di Franco Freda, nato a Padova l'11.2.41 e che il medesimo sia condotto in carcere per ivi rimanere a sua disposizione». Così termina la lunga ordinanza con la quale il dottor Pietro Scuteri, presidente della Corte d'Assise di Catanzaro ordina l'arresto del neofascista imputato nel processo per la strage di Piazza Fontana.

Ora che le autorità hanno dormito sulle loro responsabilità non si sbilanciano neppure per fornire chiarimenti sul verso che le indagini prenderanno per riparare a questo *«scherzo di stato»*. È accaduto ad esempio con il dottor Saladino, dirigente della Uigos, il quale alle richieste dei giornalisti non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Per quel che si è potuto sapere, per la verità molto poco, sulla fuga di Freda e sulle indagini che ne stanno seguendo non ci sono novità di rilievo.

L'attenzione degli investigatori pare rivolto all'accertamento di complici nella fuga, nella ricerca insomma di persone che ne avrebbero favorito i piani. Per questo sono stati fatti sopraluoghi nell'abitazione di Freda e Rita Carbone. Giovanni Ventura l'editore di destra, altro imputato nel processo della strage, intervistato dal TG2 si è lamentato che di fronte al *«processi eversivi di sinistra in atto nel paese rispuntano sempre clamorosamente momenti eversivi di destra. In questo caso la sparizione di Freda»*. Al di là delle interpretazioni di comodo che Ventura fornisce e che si possono prendere con il beneficio di inventario, l'intervistato ha concluso dicendo *«non mi pare che esista o elementi di fatto per poter dire che Frda sia stato sequestrato»*.

MILANO
Un giovane ferito da un killer fascista

MILANO - Sparatoria ieri a Milano, protagonisti vecchie conoscenze del neofascismo milanese. Alcaide Costanzi è stato ferito da una persona da lui stesso indicata prima di entrare in sala operatoria a Niguarda, in Giovanni Ferorelli. Secondo il Costanzi il mandante sarebbe Riccardo Manfredi, un neofascista molto noto alla questura e a tutta la città. Riccardo Manfredi è noto all'ufficio politico della questura milanese per essere stato coinvolto a più volte in numerosi episodi di violenza politica avvenuti a Milano dal 1971 ad oggi.

Aveva 15 anni nel 1971, quando venne arrestato e giudicato al tribunale dei minorenni per porto abusivo di coltello. Ha aderito a vari gruppi neaofascisti, da *«Ordine Nuovo»* a *«Ordine Nero»*, ad *«Avanguardia Nazionale»*. L'8 febbraio 1972 fu indiziato dell'organizzazione di un attentato ad una scuola cittadina. Il 28 novembre dello stesso anno fu arrestato, insieme ad altri tre neofascisti, Vivirito, D'Intino e Rizzi (i primi due coinvolti nella vicenda di Pian Del Rescino, dove fu ucciso l'altro giovane neofascista Giancarlo Esposti), per aver aggredito e accoltellato lo studente di sinistra Tiziano Alderighi. Rinchiuso a San Vittore, ne uscì poco dopo in libertà provvisoria. Il 12 gennaio 1973 fu arrestato nuovamente per concorso in lesioni nei riguardi dello studente Servio Portaluppi e per possesso di armi improprie. Il 2 febbraio 1974 in via Canonica, davanti ad un liceo, sparò alcuni colpi di pistola contro due studenti della sinistra e ferì un passante, Giancarlo Hu, un cittadino italiano di origine cinese. Arrestato e processato venne condannato a due anni e zsei mesi di reclusione ma venne messo in libertà provvisoria un anno e un giorno dopo. Il 6 giugno del '76 fu ancora una volta arrestato per possesso di pistola: processato per direttissima, fu condannato a un anno e quattro mesi di reclusione e a 135 mila lire di multa. Nell'ottobre '76 il questore di Milano propose alla procura della Repubblica di applicare per lui la misura del soggiorno obbligato: poco tempo dopo questa iniziativa della questura, Riccardo Manfredi fu però scarcerato, in libertà provvisoria.

Riccardo Manfredi è stato poi condannato per omicidio colposo, in quanto nel tentativo di forzare un posto di blocco della polizia, con una «P 38» in tasca, passò con la sua auto sulla corsia opposta della strada, investendo in pieno una «Fiat 500» giudata da un operaio della «Sip» che morì per le ferite riportate nell'incidente. Ma anche questa volta è uscito dal carcere, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, l'otto agosto scorso.

Nonostante i precedenti *«politici»* dei personaggi implicati nel ferimento, i funzionari della questura milanese sono propensi a considerare il fatto come un episodio di delinquenza comune, senza risvolti o motivazioni politiche, questo perchè già da tempo Manfredi e Ferorelli hanno trovato *«sbocchi»* nella malavita alla loro precedente attività politica, e in secondo luogo la presenza in questa vicenda del pregiudicato Mauro Agostini. E' risultato incensurato, invece, Costanzi definito un *«simpatizzante* dell'estrema *sinistra»*

LA SITUAZIONE

Università e controriforma

Dal I novembre di quest'anno la riforma universitaria ci sarà, almeno sotto forma di progetto; la Commissione del Senato la presenterà il 13 ottobre, superati gli ultimi ostacoli, stralciata in alcune parti. In ogni caso è la riforma che piace ai partiti.

Per gli studenti: numero chiuso, 4 livelli di titolo di studio, tirocinio post-laurea, frequenza obbligatoria. Per il personale: privilegi confermati e consolidati ai baroni, tempo pieno di 12 ore settimanali per i docenti, espulsione di buona parte degli attuali precari per assumerne altri, gestione qualificata delle strutture (senza i non docenti e gli studenti).

Ora, subito, non ci sarà una legge organica, però ci saranno dei provvedimenti urgenti (con decreto legge) anticipatori della riforma. Una parte che qualificherà il tutto, entro ottobre.

Quali provvedimenti urgenti? Seimila posti ad ordinario in 6 anni. Nuovo ruolo di associato (con tempo pieno di 12 ore settimanali, senza incompatibilità) per stabilizzati e assistenti con incarico; idem per gli assistenti e gli incaricati esterni in servizio nel '77-'78 e con tre anni di incarico se superano un giudizio di idoneità nazionale per essere messi in una lista da cui poi essere chiamati. Ottomila posti «feschi» di associato in sei anni per concorso nazionale aperto a tutti. Per i precari attuali, immissione in un albo speciale per contrattisti (5 anni) e per assegnisti e borsisti (per 6 anni) attraverso un giudizio di facoltà. Alla fine sbocco a scuola per i contrattisti e niente per gli assegnisti. Per gli altri 30.000 precari (esercitatori ecc.) sono previste duemila borse di studio annuali di 2.400.000 lire. Insomma «tutto nuovo» per non cambiare nulla. I baroni rimangono tali; i docenti dell'attuale fascia inferiore (stabilizzati e assistenti con incarico) si chiameranno associati; quelli della fascia ancora più bassa devono guadagnarsi il posto di associato; i precari «forti» rimarranno ancora precari; quelli deboli è come se non esistessero. Questo è quanto i partiti si apprestano a tradurre in decreto legge fra alcuni giorni. Questo è il parto faticoso dopo lunghe risse (molte finte), di chi non ha in alcuna considerazione i bisogni e le richieste dei lavoratori. E i vertici sindacali?, Languono; non pensano nemmeno di collegarsi seriamente alle lotte dei lavoratori. Il provvedimento del ministro Pedini non è proprio coincidente con la piattaforma da loro stessi elaborata, senza alcuna verifica di base, però, secondo loro è «meglio di qualcosa di peggio».

E poi c'è il quadro politico da difendere con tanto senso di responsabilità. Ai lavoratori dell'università non rimane e lo stanno facendo, che opporsi con forme di lotta dure.

Nunzio Miraglia

QUOTIDIANI
Le posizioni del Pci e Psi sul monopolio della carta

Il sindacato unitario poligrafici e cartai ha inviato ieri una lettera ai ministri Donat Cattin (industria), Bisaglia (PpSs), Morlino (Bilancio) chiedendo un incontro per discutere la situazione della Cir e della Crdm, le due aziende cartaie a partecipazione statale di cui si è detto in questi giorni che sarebbero sul punto di passare al gruppo Fabocart (Fabbri Bonelli) che acquisirebbe una posizione di monopolio assoluto nel settore della carta per quotidiani. Il sindacato afferma che ogni soluzione deve tenere in conto il duplice aspetto della salavaguardia occupazionale e del mantenimento della presenza pubblica nel settore in funzione antimonopolistica. Sulla vicenda sono intervenuti ieri anche Fabrizio Cicchitto per il Psi e Andrea Margheri per il Pci.

Cicchitto ha chiesto che su una questione importante quale la liquidazione della presenza pubblica nel settore cartaio deve discutere il Parlamento e che solo in un secondo tempo vale l'autorizzazione del ministro delle PpSs, ribadisce che il problema va esaminato all'interno del piano carta in discussione nella commissione interparlamentare ed esprime «perplessità» sull'iniziativa del gruppo Fabocart. Margheri per il Pci è possibilista. Dice che l'accordo «così come è stato descritto dalla stampa non sarebbe accettabile» ma aggiunge che «ciò non significa che non ci possa essere spazio per un accordo limpido fra privati e pubblici, purchè sia assicurato il controllo pubblico». Il Pci proporrà infine «la costituzione di un gruppo pubblico per il risanamento e l'espansione produttiva della pasta per carta e della carta».

FASCISTI
Attentato contro compagni di Lotta Continua

Ieri i fascisti hanno gettato due molotov nella casa di alcuni compagni di Lotta Continua a Castiglion Delle Stiviere (Mantova). Nessun dannko ai compagni che si sono svegliati in tempo per spegnere le fiamme dell'incendio ormai divampato. L'attentato segue quello compiuto pochi giorni prima contro la sede di Lotta Continua.

BOLOGNA
Il Pdup alla coda del Pci

In questi giorni il consiglio regionale procede al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ente ospedali di Bologna nel quale era consigliere il compagno Carlo Coniglio, dimessosi nel '75 per accettare la candidatura alle elezioni regionali.

Dp ha avanzato incontri con Pci e Psi una propria candidatura anche a seguito degli acccordi che tra i partiti presenti nelle istituzioni locali si erano avuti in meritò agli ospedali regionali di Bologna (l'ente ospedaliero e il Rizzoli). Il Pci con il silenzio del Psi, ha rigettato le richieste adducendo il fatto che Dp non si riconosce nella maggioranza Pci Psi e ha detto che voterà un compagno del Pdup

Il Pci userà quindi il Pdup contro Dp, il Pdup infatti anche sui problemi sanitari non dà alcun fastidio, mentre Dp a Bologna ha promosso iniziative contro arretramenti paurosi della maggioranza e su certe gestioni in campo sanitario.

L'esempio degli ospedalieri: una risposta di massa che esalta autonomia e democrazia

La minaccia della precettazione incombe sui contratti

La mobilitazione degli ospedalieri, che con sfumature diverse sta dilagando in questi giorni, dimostra come il governo vada cercando, alla vigiliadel contratto, uno scontro duro e come sia possibile una risposta di massa dei lavoratori. Quella degli ospedalieri è ovunque del tutto al di fuori dei sindacati autonomi e crea grosse contraddizioni fra la segreteria della Flo e i quadri intermedi operanti negli ospedali. «*Difficile è la situazione della Flo* - afferma un compagno di Firenze - *Protagonista è un coordinamento esterno al sindacato, in cui tuttavia operano attivamente i quadri del sindacato stesso. Il coordinamento dispone di una sua struttura molto capillare, capace di controllare e dirigere lo sciopero con forme articolate. Non è uno sciopero selvaggio fatto da disperati, ma da lavoratori con esperienza sindacale e politica. I sindacati autonomi qui non esistono. La stessa organizzazione dei servizi urgenti in questo sciopero che dura ormai da sei giorni, dimostra la maturità dei lavoratori*». L'autodisciplina in termini di coscienza dei lavoratori dei bisogni dei malati e risposta conseguente caratterizzata anche la lotta nel Veneto.

«*La prima azione è stata il rifiuto delle ordinanze dell'amministrazione. Abbiamo garantito i turni di notte e festivi, decidendo noi le modalità, senza neppure discutere la proposta dell'amministrazione. Così per il resto, sala operatoria, parto... La chiusura delle cucine è una scelta che costa all'amministrazione, costretta a ricorrere ai ristoranti, e giova ai malati che mangerebbero, a turno ridotto, salumi e formaggini*». La chiusura delle cucine è quella su cui ha puntato il prefetto di Firenze precettando proprio gli addetti a questo servizio. Adesso la precettazione è stata revocata. L'effetto è stato quello di rafforzare il movimento, come ha dimostrato l'assemblea affollatissima di giovedì pomeriggio, la decisione di continuare la lotta come assemblea generale ospedalieri, l'allargarsi della mobilitazione anche a Pistoia. Altro elemento generalizzato è l'immediato ricorso a forme di propaganda verso gli altri lavoratori, i cittadini, gli ammalati. «*Centinaia sono i malati che hanno firmato una petizione di appoggio ai lavoratori in lotta*» dicono i compagni di Firenze. Verona i malati dell'ospedale Borgo Roma hanno stilato una lettera di appoggio, e hanno dimostrato anche attivamente, buttando sul tavolo dell'amministratore i vassoi del pasto, di sapere chi è la controparte anche per loro.

Il rapporto fra obiettivi corretti e forme di lotta dure (si sta realizzando di fatto uno sciopero a oltranza), che però non isolano e consentono, con la loro efficacia, la tenuta, appare in tutta la sua evidenza.

«*Noi non abbiamo vergogna a chiedere aumenti salariali, anche se è chiaro che andiamo contro la logica del piano Pandolfi e del contenimento della spesa accettato dalle Confederazioni. Non si parla di riforma, non si può prospettare un miglioramento del servizio, con salari di fame e assenza di professionalità e del suo riconoscimento anche normativo*». Lo dice un dirigente della Flo veneta, cosciente di mettere in discussione la linea dell'Eur l'accordo del gennaio '77, tutta l'attuale linea sindacale per il pubblico impiego. La specificità del Veneto è la consapevolezza dei lavoratori di aver esaltato nella loro iniziativa la democrazia sindacale e l'autonomia dei consigli dei delegati. «*Anche i quadri sindacali del Pci hanno capito che o accettavano tutto questo o negli ospedali per anni non avevano più alcun credito*». L'attacco al diritto di sciopero, che la precettazione innesca, viene così aggredito anche su un aspetto, che consentirebbe un grosso recupero dei vertici sindacali: quello della prerogativa di proclamazione dello sciopero a tutti i livelli della strutura sindacale, anche a quelli appunto dei consigli. Gli stessi obiettivi ricorrono ovunque: aumenti salariali perequati allargamento degli organici, mensa, indennità di licenziamento riqualificazione.

Il concetto di riqualificazione spiegato da Carlo, un anziano inserviente quadro sindacale di Verona esula da qualsiasi concetto di efficientismo: «*Professionalizzazione significa una diversa struttura del servizio, con un sapere e un potere nuovo dei lavoratori, non un formale innalzamento del titolo di studio. Significa ad esempio non riqualificare il gesto del cuciniere che fa le diete [fare cioè un cuoco più esperto] ma conquistargli il potere di controllare ciò che si compera come il fine a cui quella dieta è ordinata*».

Pochi spunti non rendono appieno la ricchezza e la carica di classe di una lotta, su cui si accanisce in questi giorni la diffamazione della stampa e la minaccia di una legge fascista, ma il sindacato non vuole misurare la portata politica che va oltre il pubblico impiego.

Maria Teresa Rossi

Perchè tutto questo imbarazzo nella sinistra?

Riflettendo sulla proposta di liberalizzare l'eroina

Abbiamo seguito con curiosità ed interesse lo svilupparsi del dibattito avviato in queste ultime due settimane da Radio Popolare

A scanso di equivoci val la pena sottolineare che non di liberalizzazione tout-cout si trattava come poteva lasciar intendere l'ambiguo titolo di *Lotta Continua* in prima pagina, ma di produzione e distribuzione di eroina «pulita» a chi già ne fa uso. Il tutto a partire da alcune considerazioni chiave: stroncare, o comunque dare un duro colpo al mercato nero (visto che finora nessuna iniziativa ha intaccato la mole di interessi che vi si cela dietro), e poi eliminare parecchie delle ragioni secondarie della vita di *un tossicomane (furti, prostituzione*, sbattimento, etc.). Al di là del tratteggiare le ragioni dell'espandersi e dello svilupparsi del mondo dell'eroina, cosa già fatta seppur timidamente anche da queste pagine, si tratta di fare alcune considerazioni nel merito della proposta, su quali risposte si sono avute e quali problemi sono sorti nell'ambito della discussione. Ebbene. Abbiamo scoperto che durante i dibattiti non ci sono state obiezioni di fondo. Nessuno, sia tra gli specialisti che tra i compagni che telefonavano durante il «microfono aperto» si è mai dichiarato completamente contrario alla proposta; tuttavia la sensazione prevalente era che entrare nell'argomento specifico fosse quanto mai ostico, difficile problematico.

Due sono state le linee generali su cui fino ad ora e speriamo non debba durare a lungo, si è obiettato alla proposta. Cosa può succedere distribuendo eroina ai tossicomani? E ancora: come fare per disintossicarli? Crediamo che, in entrambi i casi, chi si è posto questi problemi abbia spostato l'intera questione ai suoi termini essenziali.

Se è vero che chi non ha mai avuto a che fare con il mondo dell'eroina rimane stupidamente perplesso all'idea di distribuire la «morte», è altrettanto vero che è ingiusto, violento, ipocritamente repressivo negare un riconoscimento al tossicomane in quanto tale. Questo atteggiamento è l'equivalente del tabù, della realtà esistente che, comodamente, non si vuol vedere. Ma il dramma invece c'è. È ben presente nei nostri quartieri violenti e disgregati; si sviluppa senza che noi, moralisti e non, possiamo operare delle credibili *controtendenze. Allora affermare*, come abbiamo sentito da molti compagni «Perchè dobbiamo farci carico di un problema che comporta l'autodistruzione?», non solo è miope, ma denuncia debolezza e paura, miti e disperazioni che sono una resa incondizionata allo sviluppo dell'eroina come soluzione drastica, individuale, alle quotidiane frustrazioni della metropoli capitalistica.

Sempre in questa direzione vanno considerati gli interventi dei «clinici» e degli «esperti». Infatti il tossicomane non è semplicemente un malato. Ha una identità ben precisa, che va ben al di là del posto letto in corsia, della salute, del rapporto col medico, anche se questi sono problemi rilevanti, ma che spesso con la parola «malato», coprono la dimensione della tossicomania, l'eroina come scelta di vita, a volte forzata a volte no, con cui i conti van fatti fino in fondo, senza fallimentari scorciatoie moralistiche. Un secondo ordine di obiezioni alla liberalizzazione controllata è più sottile, ma non meno miope. Si tratta di quelli che si pongono il problema del recupero, del riallacciamento del rapporto tra tossicomani e non, e, per far questo affermano che la «disintossicazione» è necessaria, che, senza di essa, qualsiasi rapporto è impossibile.

Pensare di distribuire eroina ai tossicomani solo a questo scopo non troncherebbe il mercato nero (le terapie scalari di Garavaglia al Simp della Provincia di Milano a base di metadone insegnano). Ogni tossicomane, che lo abbia o meno, si prende il diritto di decidere e gestire la propria disintossicazione come e quando e nelle modalità in cui crede. Sfidiamo chiunque *a provarci il contrario, di* un solo caso di disintossicazione coatta che abbia avuto esito positivo. Inevitabilmente nel giro di pochi giorni dall'uscita dall'ospedale ha ripreso a bucare. Sappiamo invece di casi in cui la «voglia di smettere» è diventata fatto concreto e si è realizzata coscientemente, per scelta libera e autonoma. È per questo che la proposta di eroina libera è la più calzante. Ma, oggi, bisogna fare i conti con una realtà ideologica e di rapporti di forza politici ed economici, che non permetterebbero la realizzazione del progetto ventilato da più parti di liberalizzazione controllata. Ci dovremo dare degli obiettivi che colpiscono più in basso, ma che, almeno, riescano a rompere il muro tra il mondo dei tossicomani e il resto del proletariato. E sarà senz'altro una lotta lunga, in cui dovremo intersecare obiettivi medici ad altri ideologici, ad altri ancora sulle condizioni di vita (lavoro, salute, ecc.).

Carlo Ceccon
Ezio Nava

Adriano Procopio, un bimbo che ha bisogno di aiuto

Il perchè di una sottoscrizione al bambino Adriano Procopio. Il compagno Procopio da due anni latitante per «antifascismo», è padre di tre bambini. Adriano il terzo figlio di tre anni, ha avuto un grave incidente stradale e necessita di costosi interventi alla gola. Rischia di morire se non si raccoglie una considerebole somma, 5 milioni circa.

Il denaro occorre sia per l'intervento per che la lunga degenza post-operatoria. Ciò significa che la madre disoccupata dovrà restare a fianco di Adriano giorno e notte. Oltre al problema per gli altri due bambini si pone il problema del mantenimento dei due all'ospedale. Già onerose spese sono state sostenute dai compagni pisani, si richiede a tutti i lettori un intervento immediato anche perchè il padre nelle sue condizioni non può lavorare.

I soldi vanno spediti a Carmine D'onofrio via De Cristoforis 5 sede Lc Milano.

Cariche della Ps dentro l'ospedale S. Spirito

ROMA — Ieri mattina, all'ospedale S. Spirito di Roma si è svolta una manifestazione indetta dagli allievi del corso infermieri per le condizioni interne al corso (presalari non pagati, ritardo dei corsi ecc.). Improvvisamente è arrivata la polizia. Manganello in mano, senza che vi fosse alcun motivo di ordine pubblico, hanno percorso i corridoi dell'istituto, entrando negli uffici e facendo una vera e propria caccia al giovane. Tutti quelli che erano responsabili di essere sotto i trent'anni (e perciò potenziali allievi) sono stati brutalmente picchiati. Tra gli altri anche il compagno Virgili dipendente e rappresentante del Pdup nel collegio di gestione degli Ospedali Riuniti. Per questa mattina alle sette la commissione paritetica del sindacatoha indetto un'assemblea.

Dietro il caso della donna licenziata «per un bacio»

Chi ha un handicap finisce nella lista dei licenziabili

TORINO — «*L'errore del sindacato è stato di non essersi occupato subito del licenziamento* - si autocritica un delegato - *la lettera di cessazione del rapporto di lavoro, Marisa l'aveva ricevuta il giorno prima della chiusura per ferie, ma al rientro la vicenda è stata lasciata cadere*». A questo punto Marisa si è rivolta ad un avvocato per procedere legalmente contro la Elbi, la azienda da cui dipendeva. Sulla lettera che troncava il rapporto di lavoro era accusata di avere usato gesti e parole «violente» contro l'infermiera del pronto soccorso aziendale: «La ricostruzione dell'episodio ha trovato molte difficoltà, ed alla resa dei conti la direzione ci ha fatto capire - continua riferendosi al consiglio di fabbrica - *che veniva licenziata per i disturbi a cui qualche volta va soggetta*». Marisa, insieme ad altri, era stata assunta, da qualche anno ed alla Elbi aveva girato diversi reparti; da un pò di tempo era stata trasferita al collaudo: «*un posto tranquillo dove non correva il rischio di farsi male, nè a se stessa nè ad altri, come invece stanno cercando di dimostrare voci calunniose che vengono messe in giro strumentalmente*». C'è un aria di «mistero» intorno a tutta la storia, c'è un grande imbarazzo dei delegati a parlare: in realtà di terribile si vede soltanto l'atteggiamento strumentale della Elbi. Marisa soffre semplicemente, qualche volta, di attacchi epilettici, per questo motivo è successo che rimanesse a casa in mutua, per lo stesso motivo è una donna molto affettuosa, o meglio, ha più di altre bisogno di manifestazioni affettive. La direzione aziendale ha giocato sulle sue manifestazioni di affetto per colpire invece le sue assenze dal lavoro, con la stessa logica che l'ha condotta nell'ultimo anno a diminuire l'organico da 1.200 a 850 unità, «sfoltendo» i settori più deboli. I primi colpiti sono stati invalidi ed handicappati e soprattutto donne: «*Alla Elbi, attualmente sono occupate 550 donne, e lì si vuole colpire. Dopo Marisa ne è stata licenziata un'altra, perchè si era dimenticata di chiudere l'infortunio ed era tornata quindici giorni in ritardo dopo le ferie*». Due giorni fa il consiglio di fabbrica ha emesso un comunicato contro la politica della direzione, condannando «*l'atteggiamento repressivo assunto dall'azienda nei confronti dei lavoratori che sono costretti ad assentarsi per malattia. Ultimamente infatti sono stati licenziati alcuni lavoratori, colpevoli soltanto di essere ammalati e non assenteisti come la direzione vorrebbe far credere*». Nel caso di Marisa, il licenziamento ha voluto eliminare oltretutto una donna che poteva dare «fastidio» perchè non accettava sempre passivamente i fatti e le decisioni riguardanti il lavoro: «*era una donna che se c'era da parlare, da dirgli le sue ai capi, certo non stava zitta*».

Ieri sciopero e assemblea dopo la seconda vittima in un mese

Per non morire alle Ferriere Fiat

TORINO— Alle affermazioni della Fiat «casi non prevedibile dal momento che lo stabilimento è allavanguardia del settore antifortunistico») gli operai della Teksid di Torino hanno risposto nuovamente con una mobilitazione di 2 ore di sciopero con assemblea per turno. Con la partecipazione anche di altre fabbriche della zona. *è la risposta più immediata data all'ennesimo morto sul lavoro alle Ferriere Fiat di Corso Mortara; in un mese 2 morti e 2 feriti gravissimi e altri infortuni gravi. Un tragico bilancio di un modo di produzione antiquato, di un ciclo di produzione spinto al massimo per profitto, che ha spinto il sindacato a costituirsi parte civile nel procedimento a carico della azienda. Lo sciopero di ieri mattina sia nel primo che nel secondo turno è riuscito bene, in particolare modo la partecipazione all'assemblea è stata caratterizzata da un alto livello di attenzione.*

Ma in tutti gli operai c'è la certezza che avanti così non si può andare:«continua ad esserci incertezza a anche paura» ci ha detto un compagno operaio, «e il rischio è che si finisca con abituarsi agli incidenti anche mortali». «Le cose ottenute siano ad ora del comitato ambiente sono state minime, e in ogni caso non bastano». continua un altro compagno. Ma dentro l'Flm provinciale emette un duro comunicato che è anche di stimolo ad una «forte mobilitazione» si registra un incertezza sul da farsi da parte del Cdf. Cosa succede? Le Ferriere di Torino sono una situazione dove storicamente il sindacato è vissuto tra difficoltà varie, lotte intestine e rapporti con gli operai a volte viziati da giochi di potere. Ma di questa situazione da più parti viene una richiesta di superamento di fronte alla drammaticità degli avvenimenti.

«*Abbiamo siglato un accordo a luglio che ora andremo a verificare*» ci hanno detto della lega di zona, ma Camapè nel suo intervento in assemblea di ieri al primo turno, ha ripreso il problema di un'apertura di vertenza articolata sull'ambiente di lavoro e sulle modifiche del ciclo di produzione. «*ma il rischio è che questo cose restino sulla carta e che poi si deleghi tutto a trattative con l'azienda che si trascinino senza che si sia partecipazione*» ha ancora aggiunto un operaio. Rompere gli indugi diventa a questo punto un imperativo. «*Alle Ferriere si sa come si entra ma non come si esce*».

LETTERE

Le compagne rispondono su Wastock Sessualità violenza e «maschi»

Leggendo la lettera di tale Giancarlo apparsa sul *QdL* del 4/10 ci è subito venuta la voglia di scrivere da questa stessa tribuna non tanto per rispondere e spiegare a questo compagno quali sono le tematiche del femminismo, che cosa significa e che cosa è per noi il separatismo, ecc. Pensiamo che lo abbiamo fatto per molto tempo (e senza risultati, dobbiamo pensare) ma per esprimere tutto il nostro sdegno e la nostra incazzatura contro chi «politicamente» dice di «non mettere indiscussione la valenza storica e l'importanza che assume oggi il movimento femminista» e dall'altra parte ci accusa di aver nell'ambito della festa di Vasto, «raggelato» i compagni e «contribuito a creare una situazione psicologicamente assurda e comunque di distacco fra compagni e compagne» perchè fin dal primo giorno abbiamo affisso dei manifesti per tutto il campeggio per denunciare atti di violenza nei nostri confronti. Questo compagno poi ancora ci esorta ad avere comprensione per le sorti dei compagni-maschietti che a causa del nostro comportamento si sentono addosso sensi di colpa, frustrazioni ed inibizioni. Compagni, non vogliamo fare da mamme a nessuno. Noi denunciamo in tutti i momenti la violenza che ci usate in special modo al nostro interno, non perchè essere compagni sia una garanzia di correttezza (come abbiamo potuto spesso verificare) ma perchè è con voi compagni e contro di voi che abbiamo fatto più lotte. Ed è proprio perchè insieme dovremmo portare avanti una battaglia comune che vogliamo che ogni compagno faccia proprio un comportamento ed una «morale», se così vogliamo chiamarla, dove non succeda più che il povero maschietto emarginato, perciò potenzialmente rivoluzionario, oppure l'operaio-tozzo-che-fa-le lotte abbia il diritto di violentarci e di sfruttarci, moralmente e materialmente, abbia il diritto di palparci il culo dato che manca «un'alternativa all'approccio con una compagna.».

Ma questa lettera dice qualcosa di ben più grave. Citando Reich, afferma, in poche parole, che ogni buon militante per essere tale deve aver garantita una vita sessuale regolare e soddisfacente altrimenti disperderebbe tutte le sue energie in «fantasticherie sessuali e distrazioni» a danno del suo lavoro politico. Già ci sembra allucinante citare delle teorie così infauste (scusa, ma tu della crisi della coppia, della ricerca di rapporti diversi, della distribuzione della famiglia proprio in quanto struttura che opprime e schiavizza le donne, e soprattutto della crisi della militanza intesa come lavoro politico separato dal personale, hai mai sentito parlare?) ma nel farle proprie questo compagno arriva addirittura, secondo noi, a teorizzare che le donne si devono far carico degli sfoghi sessuali dei maschi repressi.!

Compagne che siete uscite dalle organizzazioni, rientrate! I nostri baldi eroi hanno bisogno di noi. Facendo un pò di conti si sono accorti che (chissà com'è!) sono in numero notevolmente superiore a noi e allora hanno problemi di collocazione numerica; se devono dividersi una donna per ogni quattro militanti come ovvieranno alla loro esigenza di una vita sessuale sana, regolare e soddisfacente? Comunque, se è vero che siamo andate a Vasto anche per conoscere e stare insieme a persone con cui abbiamo molte cose in comune e con la voglia poi di costruirci dei rapporti, scherzare, discutere e farci l'amore, è vero anche che la logica che traspare in modo evidente da questa lettera è quella classica del «rimorchiare», altrimenti non si spiegherebber il perchè questo compagno si sia sentito tanto colpito in prima persona dal tipo di denuncia che il manifesto faceva: ossia se lui non intende la sessualità come «la pacca sul culo» perchè si è sentito castrato dal giusto rifiuto delle compagne per questi metodi? Allora, siamo noi a voler parlare di sessualità, ma perchè crediamo fino in fondo che affrontare questo tema (e non solo alle feste, perchè sono lo «spazio liberato» e hai una tenda a disposizione, da «sfruttare») voglia dire mettere in discussione tutti gli atteggiamenti, il modo di vivere, il modo di rapportarsi alle persone, il modo di far politica dei compagni.

Come potremmo mai arricchire di contenuti nostri queste organizzazioni se dopo otto anni di storia siamo ancora a questo livello? E poi, ne vale la pena?

Sandra e Antonella di Roma

Sta per uscire il manuale sull'equo canone redatto dai compagni dell'Unione Inquilini. L'opuscolo è edito dalla casa editrice Ottaviano via S. Croce 2 Milano. Il prezzo sarà di L. 1.600.

GORIZIA
Oggi alle 20,30 a Monfalcone, c/o palazzetto veneto incontro-dibattito con alcuni compagni della delegazione italiana al festival della gioventù a Cuba su: il festival e il socialismo cubano.
BRESCIA
Oggi alle 15 via Catalafimi 12, assemblea su diritto alla casa ed equo canone e proposte di consulenza.
TORINO
Oggi alle 10,30 via Brunetta 19, riunione del coordinamento operaio S. Paolo.
MONZA
Oggi alle 15,30 presidio di controinformazione antifascista. L'appuntamento per Dp è alla sede di via Volturno 15 alle 14.
MESTRE
Oggi alle 15,30 via Garibaldi 4, commissione antifascista. Alle 16 riunione sull'equo canone.
PADOVA
Oggi alle 15,30 c/o teatro Ruzante, riviera Tito Livio, riunione di Dp sui contratti e la situazione politica. Partecipa E. Molinari.
GIOVANI DP
Oggi e domani a Roma, riunione coordinamento nazionale giovani aperto a tutti. Odg: esperienze dei centri sociali bilancio di Wastock.
COSSATO (VC)
Oggi alle 14,30 nella sede di Dp via Torino attivo aperto a tutti. Odg: biellese proletario; *QdL*: critiche, prospettive, proposte.
MILANO
Oggi alle 21 c/o Auditorium di p.zzale Abbiategrasso via Ulisse Dini, concerto organizzato dal collettivo stadera con le «nacchere rosse». Ingresso L. 1.000.
Domenica al teatro quartiere p.le Cuoco, nell'ambito della festa dei giovani della zona: alle 15 ballo con musica varia; alle 21 musica folk, rock, pop con la partecipazione dei Black Holes...
Lunedì via Vetere alle 15, attivo studenti medi. Odg: iniziative di lotta (Itsos, assemblea cittadina); preparazione della mobilitazione di sabato.
Lunedì alle 21 c/o pensionato Bocconi, coordinamento dei lavoratori studenti della scuola su: legge 463 e controlli del Pt.

Oggi alle 9,30 in via Vetere

Oggi al teatro quartiere di

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Si riunisce lunedì in via Cavour 185 a Roma. Odg: il punto nei movimenti di lotta nella media superiore e università; discussione della relazione introduttiva al convegno nazionale scuola e movimento di lotta.
FIRENZE
Lunedì alle 21 via dei Pepi 68, direttivo provinciale.
Martedì alle 21 via dei Pepi 68 riunione dei compagni del centro sociale aperta agli interessati.
BOLOGNA
Lunedì alle 21 riunione di organizzazione mostra fotofotografica della mostra fotografica del *QdL* c/o redazione bolognese.
Martedì alle 21 attivo di informazione e comunicazione. Odg: costituzione commissione per la realizzazione di iniziative (giornale provinciale, rivista, radio libere).
Sabato alle 9,30 in via Vetere 3, gruppo di lavoro sui problemi dell'ambiente, fabbrica territorio e strutture produttive. Promossa dalla Fed. dell'U.I., dai compagni della Montedison di Castellanza e dell'Acna di Cesano. Tutti gli interessati sono invitati.
Sabato al teatro quartiere di piazzale Cuoco, festa organizzata dai giovani della zona alle 15,30 ballo per tutti con musica varia. Alle 21 concerto del gruppo Folk internazionale.
Tutti gli insegnanti di Educazione fisica che sono interessati alle prossime iniziative di lotta per assunzioni su posti vuoti, sono regati di darne notizia ai compagni del Coordinamento precari c/o il Circolo la Comune ogni sera dalle 17 alle 18,30.
VERONA
Oggi alle 21 in via Scuderlando 36, comitato operaio provinciale. Sono invitat un compagno per settore e paese; verranno distribuiti i volantoni sui contratti.
Tutti i compagni interessati ad acquistare l'agenda «Smemoranda» telefonino, dalle 18,30 alle 20, al 639550.

COORDINAMENTO COOPERATIVE NUOVA SINISTRA
Lunedì alle 17 al Cendes via della Consulta 50 Roma, riunione per coordinare i progetti delle cooperative per il bando 285 del comune di Roma.
CICLOSTILE VENDESI
A chi interessa un ciclostile telefoni a Marco 02 3505994 o a Piero 02 3506176.

Altri 400 lavoratori Euteco finiranno in cassa integrazione

Dietro al piano Imi una rigida coerenza

Riconferma della cassa integrazione per altri 6 mesi ai 700 lavoratori già sospesi dal lavoro dal I luglio, estensione della c.i. ad altri 400 lavoratori a partire da novembre: questa, in sintesi, l'anticipazione del piano di «riconversione», fatta dall'Euteco la scorsa settimana durante un incontro con la Fulc Milanese. Questa ultima presa di posizione della Sir arriva dopo che a giugno era stato raggiunto un accordo, alla presenza del ministero del bilancio, in cui, a fronte del ricorso alla c.i. per 700 lavoratori dell'Euteco fino al novembre di quest'anno, si prevedeva la garanzia dei livelli occupazionali da parte dell'Euteco, nonchè l'impegno a presentare entro settembre un «programma di sviluppo e di diversificazione, tenendo al rafforzamento della sua presenza sui mercati esteri, in sintonia con le indicazioni provenienti dal piano per il nuovo riassetto della chimica». Detto fatto! A soli tre mesi di distanza, lo «sviluppo» dell'Euteco consiste unicamente nel taglio ulteriore dei livelli occupazionali nella prospettiva dell'affossamento della società mentre la «diversificazione produttiva» si riduce alla riconferma della totale dipendenza dalla Sir. Seppur non sia da escludere che la pesantezza delle richieste fatte nasconda una possibile strumentalizzazione delle lotte dei lavoratori nel complicato rapporto, non certamente lineare, tra Rovelli e l'Imi (che, lo ricordiamo, ha aperto una propria succursale negli uffici della sede Sir), non è tuttavia illogico, come vedremo poi, ritenere che il fine di questa operazione sia proprio la liquidazione totale dell'Euteco. Operazione che, *tra l'altro, permetterebbe di* ridurre l'occupazione del gruppo senza chiamare in causa la Sir. Infatti quella dell'Euteco non è che la prima e nemmeno la più grossa conseguenza occupazionale dell'attuazione del piano di salvataggio della Sir messo a punto dall'Imi. Questo piano è ancora riservato, non ufficiale. Essendocene tuttavia passata velocemente fra le mani una copia, siamo in grado non solo di confermare le preoccupazioni che già esprimevamo in precedenti articoli, ma di riportare alcune cifre. La logica che sta dietro al piano Imi è puramente finanziaria: gli investimenti previsti a suo tempo, ad esempio, vengono tagliati in base alla consistenza dei costi che l'ultimazione di detti impianti comporterebbe. E la conseguenza di questa logica è che degli attuali 6500 dipendenti degli appalati e cantieri Sir (Euteco compresa) ne resterebbero impiegati se il piano passasse come è attualmente, circa 1000-1500. 5000 lavoratori in meno, quindi! Infatti sono circa 670 i miliardi già investiti in impianti che non verranno ultimati, mentre 130 miliardi sono stati preventivati in due anni (40 nel '78) per il completamento di altri insediamenti. Per quanto concerne più in generale la Sir, il piano prevede l'accantonamento della logica espansionistica di Rovelli, la drastica riduzione del numero delle isole dell'arcipelago Sir, l'utilizzo del meccanismo delle compartecipazioni sia nell'acquisto di materie prime che di brevetti a know how, contribuendo in questo modo ad aumentare ancora di più la dipendenza tecnologica italiana dall'estero proprio mentre dall'altra parte si vuol chiudere i settori della progettazione e dell'imgegneria. Confermata inoltre, la costituzione della holding che dovrebbe avere un proprio capitale sociale di 180-190 miliardi ed alla quale dovrebbero andare i 400 miliardi di denaro fresco previsto del piano.

Banchieri e padroni più o meno privati, in contrasto su chi dovrà gestire e sul come dovrà avvenire il risanamento del settore chimico, sono comunque concordi nel ritenere *che a pagare i costi di questa* operazione debbano essere i lavoratori. Meno scontato è il fatto se il sindacato, nella logica fatta propria del restringimento del settore chimico, avvallerà i tagli occupazionali che si prevedono. La ripresa delle iniziative di lotta nei grandi gruppi, se saprà darsi una continuità ed una chiarezza di obiettivi, può essere un sintomo della volontà di rifiutare una politica che già tante brecce ha aperto tra le fila dei lavoratori.

Luigi Frigerio

I disoccupati di Napoli bloccano le merci davanti ai cancelli dell'Alfasud

Solidarietà degli operai dellafabbrica - L'azione di lotta per riprendere l'iniziativa unitaria sull'occupazione e respingere l'accordo-truffa - Assemblea con Ingrao, Bentivoglio e Guarino

NAPOLI— È ancora in atto, nel momento in cui scriviamo, il blocco totale delle marci, in entrata ed uscita, allo stabilimento dell'alfasud di Pomigliano d'Arco. Ad attuarlo sono diverse centinaia di disoccupati di Napoli che intendono, con questa azione di lotta, sia riprendere il discorso e l'inziiativa unitaria sul terreno della lotta per l'occupazione con la classe operaia napoltana, sia far pressione sul governo, sulle forze politiche e sindacali perchè si pronuncino sull'accordo-truffa della «notte di San Gennaro» e perchè assumano impegni concreti. I disoccupati organizzati dei banchi nuovi sono arrivati allo stabilimento di Pomigliano stamane, venerdì, verso le 5 hanno bloccato i cancelli e le entrate - merci sia sulla strada di Pomiglian che su quella di Acerra; poi folti gruppi sono andati agli ingressi operai: migliaia di volantini sono stati distribuiti ai lavoratori del primo turno, si sono formati animati capanelli, è nata l'idea di fare entrare una delegazione di disoccupati in fabbrica. Stamani, infatti, organizzata dal pdci dell'alfasud, era prevista una assemblea

Ma proprio quando l'assemblea stava iniziando sono nati i primi contrasti . Guarino, segretario provinciale della Flm, infatti adeguatamente spalleggiato, si è opposto nettamente all'ingresso di una delegazione di disoccupati: ne è nata una vivace discussione, su cui ha avuto ragione solo la decisa presenza di centinaia di operai che hanno aperto i cancelli ed hanno accompagnato i disoccupati fino alla sala dell'assemblea.

«L'accordo truffa sui 4 mila corsi di formazione, nonfinalizzati a che durano solo un anno, con il privilegio di una presunta «sacca Eca» gonfiata dalla Dc, con la copertura di tutte le forze politiche, è una vera provocazione con tro i disoccupati organizzati, contro la nostra lotta».

«Se sono 31.500 le domande presentate, altrettanti devono essere i posti di lavoro reperiti dal governo e dagli enti locali. Il lavoro ci sta: all'Apomi due, All'Aeritalia (dove il ministro della «giustizia» Bonifacio ha già inoltrato 60 raccomandazioni per i suoi clinetes), nei lavori di disinquinamento del golfo ed al porto di Napoli . Non solo: da alcuni padroni, frze politiche e sindacali dicono agli operai di fare i sacrifici, ma questi fino ad ora hanno pagato solo l'aumento della disoccupazione e dello sfruttamento nelle fabbriche».

Questo intervento di Salvatore della lista di Secondigliano . Ingrao, nel suo intervento conclusivo è stato costretto a sbilanciarsi «a sinistra». Al termine dell'incontro si è avuto un incontro «ristretto» tra i disoccupati organizzati, che nel frattempo proseguivano il blocco totale delle merci con l'aiuto e la solidarietà degli operai dell'alfa Sud, ed Ingrao, Bentivoglio e Guarino. Quest'ultimo si è lasciato scappare un invito ai disoccupati per l'assemblea sul contratto dei metalmeccanici, fissata a Napoli per il 22 ottobre prossimo.Ingrao, invece ha preso una copia dell'accordo del 28 giugno '78, firmato da tute le forze politiche dell'Intesa del comune di Napoli. in ui si riconosce priorità nelle assunzioni alle «liste di lotl lotta» (la vera sacca Eca, Banchi Nuovi secondigliano); accordo che si è tentato di cancellare con la truffa del 19 settembre.

Per il rispetto dell'accordo sulla mezz'ora

Picchetti a Mirafiori

TORINO — Tornano i picchetti alla Mirafiori. Ieri sera dalle 20,30 è partito questa nuova iniziativa di lotta. Il motivo? In base all'accordo sulla mezz'ora, il turno notturno allungava la durata del tempo di lavorazione da sette ad otto ore. Verbalmente c'era l'intesa tra azienda e organizzazioni sindacali che questo avrebbe comportato il riposo compensativo. L'azienda attualmente non vuole però stipulare alcun accordo scritto. *«La Fiat è disponibile a pagare via via il compensativo, a farlo godere a livello individuale, via via che ognuno lo matura».*

Infatti i 3/4 mila lavoratori del turno notturno a Mirafiori «ruotano» su turni diversi: ne consegue che chi fa la notte fissa matura una giornata di riposo ogni 17 giorni, che fa i tre turni la matura in 9 settimane e chi ne fa cinque ogni 15 settimane. *«In questo modo, con questo pretesto è impossibile controllare che il compensativo non venga monetizzato oppure venga fatta saltare»* spiegano in lega mentre preparano i picchetti.

«Comunque - afferma un operatore delle Presse - *noi intendiamo fare questa lotta sia per prenderci il compensativo, sia quelli che l'hanno già maturato sia quelli che lo matureranno per costringere l'azienda a scendere a trattare sulla questione».*

Ma i problemi non sono solo quelli dei diversi periodi di maturazione della giornata di riposo compensativo.

«In realtà la Fiat - affermano alcuni operai e delegati - *sta cercando di estendere il turno di nottte anche Almeno lo sta chiedendo. E la risposta dei delegati e del sindacato non è chiara».* C'è infatti chi afferma che «informalmente» si stia trattando, e che invece afferma che non c'è nessuna disponibilità a concedere l'allargamento del turno di notte.

PUBBLICO IMPIEGO
Il 17 comincia trattativa per la «legge-quadro»

ROMA — Martedì 17 ottobre governo e federazione Cgil-Cisl-Uil cominceranno una trattativa «serrata» per la definizione di una legge-quadro per la contrattazione del settore pubblico impiego. La data è stata definita nel corso di un incontro che i segretari confederali Giovannini (Cgil), Marini (Cisl) e Bugli (Uil) hanno avuto ieri mattina con il ministro del lavoro Scotti, e con il sottosegretario alla presidenza del consiglio , Rio. Secondo Bugli: «si tratterà di una trattativa serrata, simile a quella che si è svolta per le pesnioni».

MILANO
Incontro sul problema Innocenti

MILANO—Il presidente della regione Lombardia, Golfari, il presidente della provincia di Milnao, Vitali, e il sindaco di Milano, Tognoli si sono incontrati per esaminare il problema Innocenti.

È stato dato mandato al presidente della Regione, Golfari, di incontrare nella giornata di domani il ministero dell'industria Donat Cattin, per stabilire la data di una riunione tra governo e forze sociali.

CIRIÈ (TO)
Un ex-cinema trasformato in centro sociale

CIRIE' (TORINO) — Sabato scorso un'ottantina di giovani e di compagni hanno occupato un ex cinema di Ciriè per farne un centro sociale. L'iniziativa, partita da alcuni giovani di Dp e della sinistra rivoluzionaria, ha subito coinvolto decine e decine di giovani tant'è vero che all'occupazione hanno partecipato anche giovani di una parrocchia.

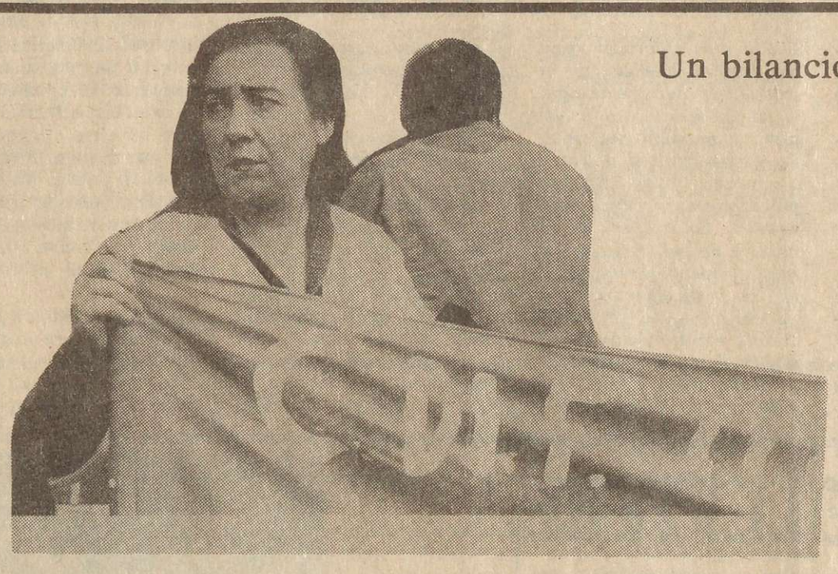
Le reazioni all'occupazione non si sono fatte attendere, domenica mattina sia il Partito Comunista che la Dc sono usciti con un taze-bao in piazza. La Dc ha attaccato frontalmente la lotta dicendo che questa era una iniziativa dei soliti gruppetti i quali vogliono solo risolvere i loro problemi. Il Pci invece dice che le esigenze sono giuste ma il metodo di lotta che è sbagliato. Comunque i compagni hanno incominciato ad organizzarsi sia pure tra molte difficoltà, innanzitutto è stata mandata una lettera al consiglio comunale in cui si chiede al più presto un incontro e si ribadisce il carattere non simbolico dell'occupazione, inoltre si stanno organizzando delle iniziative tese a coinvolgere la gente del quartiere e della città.

BOLOGNA
Sospeso per aver rifiutato la mobilità

BOLOGNA - Abbiamo scritto ieri di come i dirigenti Alfa Romeo di Bologna intendono tener fede agli accordi sottoscritti: l'unica concessione a cui la direzione ha benevolmente voluto accadere è stata quella dell'acquisto di alcune paia di stivali di gomma. Una conferma della linea dura che il padronato vuole sviluppare in previsione del prossimo contratto viene dalla notizia che un membro del Cdf (e consigliere della zona Casalecchio): Emilio Poltronieri è stato sospeso dal lavoro per 3 giorni per aver rifiutato la mobilità. Nel momento in cui era l'unico autista del «servizio clienti» gli è stato chiesto di spostarsi nel «deposito prodotti finiti», una posizione lavorativa a lui estranea. Poichè in un accordo con la direzione era stata stilata una lista di nomi (il suo non vi figurava) che avrebbero dovuto coprire quella posizione in caso di necessità ha rifiutato di spostarsi. La reazione padronale non si è fatta attendere; con la sospensione è arrivata la minaccia di più gravi sanzioni se il fatto dovesse ripetersi.

TORINO
Raccapricciante incidente alla Lancia

TORINO - Un'incidente raccapricciante che anche questa volta non può essere imputato solo al caso: Luigi Mazza 42 anni operaio è morto govedì mentre stava entrando in fabbrica, alla Lancia di Chivasso. La sua 128 aveva varcato l'ingresso dello stabilimento e si stava dirigendo al posteggio interno delimitato da una sbarra solitamente aperta al cambio turno. Giovedì la sbarra era contorta in modo tale che uno spuntone fosse a altezza di «auto»: l'operaio entra velocemente nel tratto che porta al posteggio, non fa caso alla sbarra, abituato a vederla sempre aperta; lo spuntone appuntito della sbarra trapassa però il deflettore dell'auto in velocità e trapassa anche orribilmente il suo capo in modo tale che il compagno sedutogli vicino non ha neanche il tempo di rendersene conto. Lo vede solo balzare all'indietro e giacere esanime morto sul colpo. Perchè la sbarra era in tali condizioni? A questo interrogativo dovrà rispondere l'inchiesta giudiziaria che è stata aperta e che dovrà chiarire la responsabilità della Lancia in questo ennesimo «omicidio bianco».



Un bilancio dei tre giorni di presidio all'ingresso dell'Assolombarda a Milano

Tre giorni in piazza per rompere il silenzio

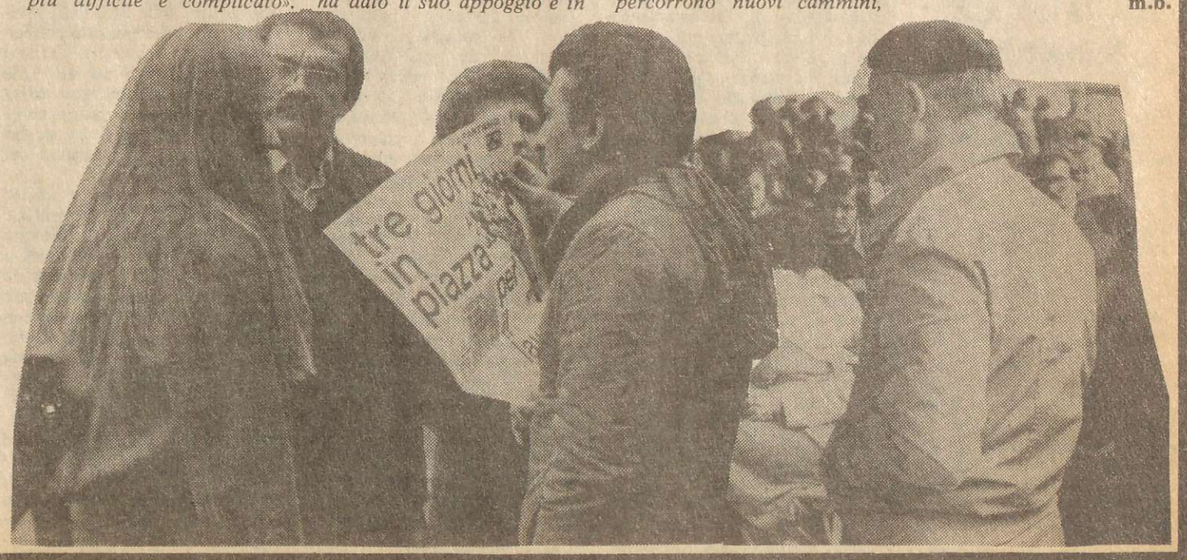
Alcune impressioni raccolte fra i lavoratori a confronto con il parere di Antonio Pizzinato della Segreteria provinciale della Fiom - Il 18 e 19 ottobre sarà presidiato l'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele

MILANO — Ieri sera, l'enorme gru che per tre giorni ha stazionato di fronte alla sede dell'Assalombarda a Milano sorreggendo una grande rete con sopra cucite le lettere dello slogan: «4-5-6 ottobre: tre giorni in piazza per il lavoro», si è abbassata. Si è così esaurito il programma di iniziative cui hanno dato vita, per tre giorni, i lavoratori delle fabbriche in crisi dell'area milanese, in sostegno alla vertenza territoriale, e per discutere anche altri problemi: mobilità, lavoro nero e a domicilio, occupazione giovanile.

Ora tentiamo in questo spazio di fare un bilancio di queste tre giornate, chiedendo un parere anche ad Antonio Pizzinato, Segretario Provinciale della Fiom. Con lui parliamó proprio delle impressioni che si potevano percepire dai discorsi della gente. Per tre giorni al microfono del capannone in cui si tenevano i dibattiti, si sono avvicinati i rappresentanti dei vari Cdf, spiegando e chiarendo agli altri operai i loro problemi e raccontando la storia delle proprie vertenze. Ma la partecipazione appariva scarsa e quasi disinteressata. *«Non è stato un piagnisteo* - mi risponde Alberto Pizzinato - *è stato un momento di lotta dopo il ritorno dalle ferie. Quella tenda di fronte all'Assolombarda era la tenda della vergogna dell'Assolombarda. Inoltre, quella iniziativa è collegata allo sciopero provinciale del giugno scorso e si riallaccia alle decisioni che abbiamo preso nella riunione dell'esecutivo di ieri. In sostanza, se l'Assolombarda continua a mantenere questo comportamento noi bloccheremo tutte le mansioni straordinarie del mese di novembre e il 18 e il 19 prossimi andremo a presidiare l'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele sul problema dell'ambiente di lavoro».* Sì però, quello che io volevo dire è che non mi pare che quelle tre giornate di presidio siano state preparate precedentemente in fabbrica. Tu cosa ne pensi? *«Non sono d'accordo. Il primo giorno si sono fermati per 4 ore i lavoratori della zona Romana, nella settimana precedente si sono svolte iniziative di lotta nella zona di Gorgonzola e qualche giorno fa, i lavoratori della Nuova Innocenti hanno occupato la tangenziale. Sì, è probabile che la gente non si sia accorta di questo perchè è frastornata dalla ridda di notizie che oggi occupano le pagine dei giornali; dalle Brigate rosse alla morte del Papa. Ma di lotte ce ne sono state quasi tutti i giorni. Certo che oggi, le difficoltà ci sono. Collegare la classe operaia agli strati emarginati e affrontare tutti i problemi più complessi della semplice rivendicazione economica è più difficile e complicato».*

Ieri qualcuno diceva che la Cgil-Cisl-Uil di Milano non approva molto questa iniziativa e che non si è data un gran da fare per mobilitare le altre categorie. *«Non mi sembra. La Federazione ci ha dato il suo appoggio e in via Pantano sono venute anche delegazioni di alimentaristi e di tessili. Il vero problema è quello delle difficoltà e degli ostacoi che si incontrano quando si imbocca una nuova strada. Quando si percorrono nuovi cammini, non basta la decisione per realizzare tutti gli obiettivi. Ma le difficoltà vanno affrontate e risolte. Quello di ieri è un modo di usare anche la fantasia nella lotta di classe.*

m.b.



Diciotto anni, malato di cuore: vive con altri sette in una sola stanza

Rischia di morire perchè non gli danno casa

TORINO — Non è un caso particolare: nel chiuso delle case popolari di una città come Torino episodi del genere sono frequenti. Piccoli drammi familiari che in una situazione di crisi generale diventano il sottofondo da cui emergono gli scoppi di nevrosi e la violenza che danno da scrivere alle cronache locali.

Franco Dell'Erba è un ragazzo di 18 anni che abita con altri 4 fratelli, il padre venditore ambulante e la madre bidella dentro un alloggio popolare in via Sansovino a Torino, all'estrema periferia della città, in uno dei tanti quartieri dormitori dove 8-10 persone si affollano in alloggi il più delle volte insalubri. Una situazione già di per sè insostenibile che è ancora più aggravata dalle condizioni di salute di Franco che soffre sin da appena nato di una malformazione al cuore: in poche parole il suo cuore non pompa ossigeno a sufficienza in tutte le parti del corpo, cervello compreso che subì una irrimediabile lesione nel '77, in seguito ad un embolo. Il suo caso impietosì molto a suo tempo: persino la Regione Piemonte che gli pagò un viaggio a Lione dove però non poterono che constatare i danni irrimediabili che aveva subito e rimandarlo a casa.

Viaggio inutile: nella «miglior» tradizione dell'organizzazione sociale e sanitaria capitalistica, il ragazzo venne rispedito proprio nella causa prima dei suoi mali: in un alloggio cioè di 28 metri quadrati (cesso e cucina compresi) in cui vivere in 7, in una stanza da letto da dividere con altri 4: questo mentre già da prima che il suo caso si aggravasse (sin dal '75 almeno) i medici gli avevano prescritto aria in abbondanza, pura e molto ossigenata. Per la famiglia Dell'Erba parlare di ferie in montagna è fantascienza, ma «almeno» dicono avere un alloggio più grande, dove poter far dormire Franco da solo in una stanza, perchè abbia più aria».

Un discorso molto semplice e lineare, un ultimo tentativo di salvare la vita del figlio per poter coscientemente evitare che lesioni celebrali si aggravassero al punto di poter provocare la morte. Ma a questo punto la burocrazia ha messo avanti le mani: niente alloggio più grande, impossibile : solo pietismo e tante parole. Interpellati telefonicamente da noi, un funzionario dello Iacp di Torino ha spiegato in modo crudo la situazione: *«la legge vieta un'altra assegnazione se non attraverso regolare bando di concorso: tutt'al più è possibile uno scambio consensuale tra inquilini».*

Con il che ogni discorso si chiude: bandi di concorso ce ne sono ma base nessuna e più di 10.000 domande giacenti: pochi sono poi *disposti* a scambiare una casa grande con una di 28 mq. Così Franco continua a peggiorare; affittare una casa a 150.000 lire al mese è una follia per un venditore ambulante. La legge è legge e la crisi è la crisi. Al massimo per casi come questo solo un articolo lacrimoso sulle pagine locali di qualche giornale padronale per far piangere le vecchiette bigotte.

Sdv

La protesta dei precari della scuola e dell'Università

Sotto accusa la 463

La protesta dei precari della scuola per la 463, la legge spacciata come risoluzione del problema del precariato nella scuola,, e quella dei precari dell'Università per l'antagonismo fra i loro obiettivi di difesa del posto di lavoro stabile con una diversa normativa e diversa qualità del lavoro, sta dilagando.

Per gli universitari è il sindacato stesso a lamentare la contraddizione fra le prospettive di riforma e gli accordi contrattuali: si intrecciano perciò assemblee sindacali e di coordinamenti, che denunciano anche la scarsa incisività dell'azione sindacale. Più complessa la questione dei precari della scuola, che da ogni parte denunciano gli aspetti della 463 più lesivi del diritto al lavoro e dell'unità dei lavoratori. Sono 42 mila gli incaricati annuali, che la legge esclude dalla sistemazione, non per colpa loro, ma perchè non sono stati indetti i corsi abilitanti previsti annuali. Sono 50 mila i supplenti, che costituiscono la parte più instabile del precariato. L'eliminazione , che la 463 prevede, dell'incarico a tempo indeterminato, rende instabile la situazione di tutti questi insegnanti. C'è anche la situazione paradossale di chi, usufruendo di un vecchio incarico a tempo indeterminato su uno spezzone d'orario, si vedrebbe aggiungere ora un completamento, ma a tempo determinato. Pare tuttavia che per questi la risoluzione possa essere di incarico complessivo a tempo indeterminato, che non significa però assunzione in ruolo. L'altro punto di scontro, anche nei riguardi del sindacato, è l'assunzione per concorso, in netto contrasto anche con la concezione di una scuola che si trasformi (ma quanto con le «riforme» che emergono)?

La presa di posizione più dura nei riguardi del sindacato per una linea che disattende gli interessi dei lavoratori viene da nove membri del consiglio provinciale della Cgil scuola di Palermo. Essi hanno inviato alle strutture periferiche e nazionali del sindacato un documento, in cui si chiede «la convocazione del congresso straordinario provinciale con le modalità previste dallo statuto». Nel documento vengono attaccati i cedimenti del sindacato sulle riforme e nella gestione del contratto scuola, soprattutto la 463, e si accusa la gestione burocratica all'interno del sindacato.

Una manifestazione di protesta degli Insegnanti precari.

In Sardegna si è aperta la ventiseiesima crisi dalla costituzione della regione

Il Pci chiede l'entrata in giunta

CAGLIARI - A pochi mesi dalla scadenza della legislatura e dalle nuove elezioni regionali si è aperta in Sardegna la 26ma crisi dalla costituzione della regione. La crisi è stata voluta dal Partito Comunista che negli ultimi tempi aveva chiesto insistentemente il superamento della formula Dc-Psi-Psdi-Pri con l'appoggio del Pci e la costituzione di una nuova giunta di «unità autonomistica», in altre parole l'ingresso dei comunisti in giunta. I margini di trattativa degli ultimi giorni sono stati estremamente esigui per cui ieri il presidente Soddu ha rassegnato le dimissioni. Adesso tutti i partiti auspicano che la crisi venga superata rapidamente, ma data la dichiarata volontà del Pci di entrare in giunta, si preannuncia in realtà una crisi lunga. Il Pci, che nelle ultime elezioni in alcuni centri della Sardegna è andato incontro a pesanti e clamorose sconfitte, sta cercando di rifarsi una verginità per presentarsi ai suoi elettori. Ma il contesto in cui si verifica il vuoto di potere alla regione è per l'isola drammatico. 75mila disoccupati, 13 mila lavoratori in cassa integrazione; il fallimento della legge sull'occupazione giovanile; il disegno dell'Eni di smobilitare il settore minerario con una ulteriore e pesante riduzione di attività; l'aggravarsi del problema delle servitù militari sono da soli elementi allarmanti. Proprio in questi ultimi tempi sono riprese le lotte del movimento operaio. I governanti sardi, avevano dichiarato appena ieri il coordinamento dei delegati metalmeccanici della zona di Macchiareddu, hanno trascurato le esigenze dell'isola per continuare l'asservimento alle imprese multinazionali e per assecondre il disegno di marginalizzazione della Sardegna. Nel bacino minerario del Sulcis iglesiente sono riprese le lotte per l'occupazione. Ieri si sono avute due ore di sciopero, mentre la giunta si è sempre limitata a «riaffermare» le deficenze del piano Eni per le miniere, senza mai intraprendere iniziative concrete. Oggi si è astenuto dal lavoro il coordinamento sindacale delle imprese di manutenzione della Rumianca ed ha effettuato un corteo interno con una delegazione per sollecitare la ripresa del lavoro da parte degli operai ancora in cassa integrazione.

In relazione alle servitù militari la giunta, sollecitata dal movimento che si è creato in occasione della visita dell'ambasciatore americano, ha promosso una iniziativa che vede come suo obiettivo principale quello di «conoscere» l'entità degli stanziamenti militari nell'isola mentre è di oggi la notizia che i militari Nato stanno procedendo a costruire strade in bosco senza autorizzazione, e senza che nessuna autorità, tanto meno il comune proprietario dei terreni, sappia fornire spiegazioni. Come risposta a questa situazione sta pertanto in Sardegna da una parte una giunta dimissionaria ed una crisi di chiaro sapore preletterale (prima della sua caduta non ha neppure avuto il coraggio di avviare seriamente la discussione sulla legge di iniziativa popolare per il bilinguismo), dall'altra la ripresa di un movimento che sembra aver fatto giustizia dei vecchi dubbi e perplessità sulle linee di sviluppo della Sardegna e che oggi può affermare a chiare lettere la «crisi definitiva del vecchio modello di sviluppo basato sulla petrolchimica, nella quale sono stati coinvolti soprattutto i lavoratori del settore» e rilanciare con la mobilitazione e la lotta la battaglia per l'occupazione».

Franco Meloni

Una proposta di dibattito e di lavoro

Verso il Convegno sulla scuola promosso da Dp

A che punto è la preparazione di questo convegno? È il caso di fare un po' il punto sulla base dello sviluppo del dibattito in sede nazionale e di quello avviato in alcune sedi locali. Questa iniziativa non dovrebbe avere il carattere di un ristretto seminario di partito, ma di convegno allargato, tendenzialmente di massa. La scelta dell'università di Roma, come sede del convegno non è casuale: è il tentativo di sviluppare questa iniziativa a contatto e a confronto con uno dei movimenti più significativi e in ripresa politica. Sarà quindi un'occasione di bilancio, di confronto di esperienze, di inchiesta di massa con una dimensione nazionale, fra Sud e Nord, fra città operaie e città terziarizzate, fra grandi città e provincia. Il confronto, per essere produttivo deve essere basato su alcune ipotesi definite e finalizzato a produrre elaborazione politica: all'autonomia del politico in tutte le sue varianti, socialdemocratiche o avanguardiste, non si può contrapporre la semplice autonomia del sociale. Si finisce non con lo sciogliersi nel movimento ma nello sciogliere il movimento nella disgregazione e nella subalternità a chi la mediazione istituzionale continua a produrla. C'è quindi un «bisogno di linea» di elaborazione teorica e politica a cui bisogna contribuire a dare una risposta. Senza ricalcare i vecchi schemi della linea prodotta in forme e contenuti esterni ai soggetti di massa, ma riaffermando anche in questa iniziativa, l'originalità del progetto di Dp, come ambito politico-partitico in cui far vivere i soggetti di massa in forma cosciente, come strumento di elaborazione, di dell'iniziativa di massa e di memoria del movimento, con un suo ruolo distinto, non separato, di propulsione unificazione del blocco sociale anticapitalista. Scendendo dal cielo delle formulazioni generali e cercando di concretizzarle in proposte di lavoro politico: le categorie della disgregazione della cultura della crisi, della teoria delle due società non solo sono insufficienti, ma profondamente sbagliate per analizzare i movimenti dei giovani-studenti proletari ed anche quelli che si sviluppano nella forza lavoro intellettuale proletarizzata [insegnanti, tecnici, impiegati, settori del pubblico impiego ecc].

Questi settori di massa, anche se non sostituiscono la classe operaia come avanguardia del blocco sociale anticapitalista, già oggi contribuiscono a mutarne le caratteristiche e già oggi, danno un contributo decisivo allo sviluppo della opposizione di massa al quadro politico.

Un obiettivo generale del convegno è quello di fare il punto sui contenuti generali di lotta avanzati da questi soggetti di massa per farne la base di una proposta che aggredisca lo specifico scuola in primo luogo, ma anche l'insieme del blocco sociale, almeno cu alcuni terreni. È in atto una ristrutturazione del sistema formativo che è una parte della ristrutturazione più generale del sistema economico e di quello politico-istituzionale e che si configura come attacco alle stesse possibilità di sviluppo dei movimenti di lotta nella scuola, come strumento di stratificazione e controllo sulle masse giovanili e su larghi settori di forza lavoro intellettuale proletarizzata e di costruzione di un nuovo blocco d'ordine. Occorre costruire una pronta risposta a questa linea che si concretizza nei disegni di legge per la media superiore e per l'università che, con tempi diversi e con qualche concessione più formale che altro, stanno passando. Una risposta che si caratterizzi nel rilancio immediato delle lotte su tutti i terreni della scuola: dal diritt allo studio, ai servizi, alla selezione, all'asse culturale, alla didattica, alla democrazia. Questo senza ripiegare in una riedizione dello studentismo, ma mantenendo il carattere complessivo e politico generale del movimento di lotta.

In particolare fra gli studenti medi si deve approfondire il dibattito sui contenuti e le forme di organizzazione a livello di scuola e cittadino, arrivando a costruire anche una assemblea nazionale di movimento *che rilanci una proposta nazionale di lotta.*

Fra gli universitari, dopo l'esperienza del 77, oggi c'è il rischio del riflusso, dell'assemblearismo, del vivere solo in risposta alle scadenze imposte dall'avversario di classe. In alcune situazioni si stanno tentando nuove ipotesi di lavoro che possono essere la base di una riflessione politica più ampia.

Fra gli insegnanti si tratta di rilanciare non solo una linea sindacale di classe e di opposizione alla liquidazione del patrimonio di lotte di questi anni, ma di avviare un lavoro che metta in discussione il ruolo loro asegnato in questa ristrutturazione della scuola.

A novembre ci sarà il convegno operaio sui contratti. La capacità di rapportarsi alla lotta operaia è un contenuto che deve vivere anche in questo convegno.

Edo Ronchi

ROMA
Picchettati gli uffici della Cau-Sud

ROMA— Gli operai della Cau-Sud di Pomezia hanno picchettato, nella mattina di ieri, gli uffici dell'azienda che si trovano sulla via Tiburtina. In un volantino distribuito alla gente denunciavano l'ennesimo comportamento antioperaio e speculativo di un padrone che vorrebbe licenziare 22 lavoratori su 34, continuando quell'attacco all'occupazione che, nel polo industriale di Pomezia continua ad essere pesantissimo (Metalsud, Fara). Al picchetto hanno partecipato anche gli operai della Gimac di Pomezia ed alcuni consigli si fabbrica della zona Tiburtina (contraves, Rca), anche se, ed è sinonimo , mancano altri Cdf della zona (Selenia ad es.) che pure erano stati convocati dal Consiglio di Zona.

FIRENZE
Gli studenti dell'ITA sono in agitazione

FIRENZE—Gli studenti dell'Ita all'inizio dell'anno scolastico hanno trovato un'amara sorpresa. L'ora scolastica era passata da 50 a 60 minuti su ordine del provveditorato e con il consenso determinante del preside e della maggioranza del corpo docente.

L'Ita è una delle scuole statali che ha più ore scolastiche di tutti (40 ore settimanali) e che è la più carente di strutture essenziale come un'azienda agricola completamente inufficiente con un laboratorio e una biblioteca ricchi di materiali buoni solo per un museo. Adesso che l'ora scolastica è aumentata di 10 minuti, i disagi e le carenze si sono moltiplicati, soprattutto per i pendolari, che costituiscono la maggioranza della popolazione studentesca.

Sono aumentati anhe i giorni di lezione pomeridiane senza che sia stato risolto nessun problema. A questo stato di cose si sono opposti gli studenti che pagano direttamente le carenze dell'Istituto (quest'anno c'è stato il 30 per cento dei respinti) Lo stato di agitazione dura ormai da due giorni da quando cioè alla loro assemblea è stata votata all'unanimità la mozione che richiede il ripristino del vecchio orario e dà il via a un problema di lotte articolato, con assemblee e manifestazioni seguite da un grande numero di studenti.

ROMA
Convocata per sabato un'assemblea a Governo Vecchio

ROMA — Le compagne del Governo Vecchio hanno inviato ieri mattina un telegramma al Presidente della Commissione Sanità della Repubblica, Paris Dell'Unto per richiedere un incontro: «Data la difficile situazione creatasi alla Casa delle donne in via del Governo Vecchio 39, per vostro sidinteresse, urgono necessarie riparazioni denunciatevi da due anni. Intendiamo definire annosa questione. Saremo presenti lunedì 9 ottobre ore 11 a via della Pisa. Chiediamo immediata conferma». Cosa risponderà Dell'Unto? Le compagne sono comunque decise ad andare in fondo e attueranno ogni forma di manifestazione per aver riconosciuto il loro diritto sull'ex pretura. *Per sabato 7 ottobre alle 16 è convocata un'assemblea di tutte le donne al Governo Vecchio, per preparare un documento-programma con le nostre richieste.* Oggi intanto è venuto un nostro arcgitetto per verificare le vere condizioni dello stabile.

in edicola

Tutte le radio locali,
tutti i registratori a cassette,
tutte le telecamere,
tutti i trasmettitori,
tutte le antenne,
tutte le sedi SIAE,
tutte le tv locali,
tutti i microfoni,
tutti i mixer audio,
tutte le case discografiche,
tutti i videoregistratori,
tutti i nastri magnetici,
tutti i sintonizzatori,
tutti gli importatori,
tutti i monitor,
tutte le frequenze FM Rai,
tutte le frequenze delle radio,
tutti i videoportatili,
tutte le cuffie
tutti i telecinema,
tutti i registratori a bobina,
tutte le marche audio-video,
tutte le sale di registrazione,
tutti i mixer video,
tutti i giradischi,
tutti i canali delle tv locali,
tutti i teleproiettori,
tutti i diffusori,
tutti i canali tv Rai,
tutti i generatori di caratteri,
tutti i costruttori,
tutti i finali di potenza...

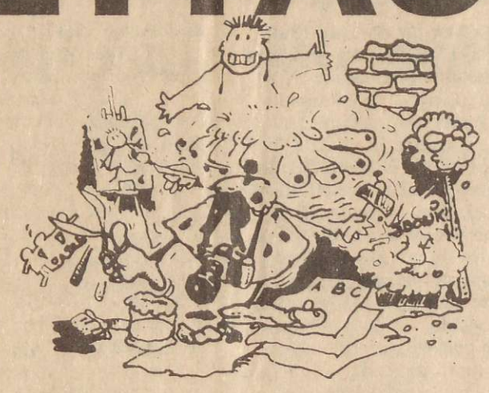
CONTROEQUOCANONE

L'Unione Inquilini sulla perimetrazione a Bologna

La cartina di Bologna pubblicata qui a fianco indica le zone cui saranno applicati i diversi coefficienti previsti dalla legge 392 sull'equo canone. L'unione Inquilini di Bologna dopo un atteso esame della bozza resa pubblica dal Comune ha emesso un comunicato di cui pubblichiamo un'ampia sintesi.

«Ci preme far notare che in tutta la zona considerata intermedia viene compresa un'ampia zona esterna ai viali, cui verrà applicato lo stesso coefficiente che interesserà le zone dei colli, considerate di particolare pregio. Pensiamo che questo fatto non sia accettabile e proponiamo quindi, che la zona considerata periferica venga estesa fino ai viali, che in essa vengano individuate zone di degrado e che la zona intermedia sia limitata soltanto alle zone di lusso o fornite di particolari servizi, situata all'interno della zona periferica suddetta. In sostanza, la zona intermedia verrebbe a configurarsi non come una fascia che circonda il centro storico ma come una «pelle di leopardo». Per quanto riguarda il centro storico prendiamo atto della volontà di individuare al suo interno delle zone di degrado. Non siamo però ancora a conoscenza dell'ampiezza di queste zone. A questo riguardo chiediamo che tutte le zone e i singoli edifici a residenza popolare vengano considerate di degrado (coefficiente 0,90) e che il coefficiente 1,30 sia applicato soltanto alle zone in cui vi sono uffici o residenze di lusso. Per fare ciò - continua il comunicato dell'Unione Inquilini di Bologna - chiediamo che il Comune si faccia carico degli interessi dei lavoratori e si schieri dalla parte dei proletari. In questo senso il Comune può decidere di limitare l'aumento degli affitti oltre a quello delle tariffe e dei servizi pubblici. Chiediamo inoltre che sia avviata una grande consultazione popolare attraverso assemblee in tutti i quartieri prima dell'approvazione della bozza da parte del Consiglio Comunale.

SPETTACOLI



Stasera

E Hollywood disse a Fred Astaire: «Alzati e cammina»

Dopo aver «riscoperto» la fantascienza, il film di guerra, la commedia brillante e l'orrore, l'industria di Hollywood riesuma ora il cadavere del *Musical*. Chi dava ormai questo genere per spacciato o per lo meno riproponibile solamente in altre forme, con i protagonisti che magari usano i piedi invece della voce su un sottofondo musicale (tipo *La febbre del sabato sera*, per intenderci), deve ora arrendersi all'evidenza. Con *Grease* la riproposizione è *tout court*.

Gli interpreti smettono all'improvviso di parlare per improvvisare una canzone, seguiti puntualmente dal coro danzante delle comparse. Oppure si esibiscono in romantici e melensi assolo, nella luce notturna, con voce implorante e piagnucolosa, gli occhi lucidi e la mano sul cuore.

Qui, nella californiana Rydell School succede di tutto; o meglio, potrebbe succedere di tutto ma non succede niente, (lo sceneggiatore Bronte Woodard non brilla certo per inventiva). Una zuccherosa love story, timida e impacciata, clan di teen agers che si fingono cinici ma hanno-un-cuore-grosso-così, giubbotti di pelle con tanto di borchie, pantaloni e magliette attillatissimi, scherzi goliardici, discorsi scemi e, soprattutto ciuffi, tanti ciuffi, da tirare e lisciare con il pettine sempre a portata di mano. «Ribelli» insomma, ma ripuliti da ogni accento reale di insofferenza al sistema, in questa cavalcata tra i giovani degli anni '50 vestiti e calzati alla James Dean ma che fanno rimpiangere (si fa per dire) perfino Elvis Presley.

Guardate com'erano simpatici e scemi i vostri fratelloni negli anni '50! sembra dire Stigwood — il più astuto produttore del momento, inventore del «travoltismo», che ha portato *Grease* dal teatro al cinema affidandone la regia al debuttante Randal Kleiser — ai giovanissimi d'oggi, che ignari dell'evoluzione ideologica americana (ma non solo) del decennio precedente, si nutrono delle fantasie e dei miti che la «nuova» Hollywood propone loro.

Semplice operazione di recupero nostalgico? Direi che è qualcosa di più. E del resto, cosa c'è da rimpiangere degli anni '50? La riscoperta del *musical*, nella sua forma originaria di pura evasione, di fantasia liberata dagli inceppi della realtà, di spettacolo dove si dipinge la vita come si vorrebbe che essa fosse, è uno dei tanti tasselli che vanno a comporre il mosaico della nuova facciata di perbenismo, di nazione compatta nei suoi ideali che l'America si va ricostruendo dopo lo scossone subito nel decennio di crisi politica coincidente con la guerra del Vietnam. E' un'operazione di «ripulitura» a ritroso nel tempo, che dopo aver toccato gli anni '60 si rivolge ora al decennio precedente per rimuovere anche l'ultimo e più remoto peso di una falsa coscienza. *Gli anni '50 non sono per l'America* solo gli anni delle fantasie musicali e delle commedie d'esportazione; sono soprattutto gli anni della guerra fredda, dei rifugi antiaerei, del reazionarismo di Joe McCarthy e del clima di sospetto e anticomunismo viscerale. Rivisitarla in chiave problematica, mostrando che i «ribelli» di allora altro non erano che giovincelli recalcitranti e rissosi, pronti però a rientrare nei ranghi alla fine dell'anno scolastico, getta un colpo di spugna su quell'epoca oscura.

Pura evasione e divertimento (?) ad oltranza dunque, sembrano essere il nuovo credo di questa Hollywood, portatrice dei valori dell'America del decennio post-Vietnam che sposandosi a quella del decennio pre-Vietnam, stringe le maglie e soffoca il decennio di mezzo, butta i panni sporchi nella tinozza e torna ad essere, imitando il sorriso del suo presidente, una grande fabbrica di idiozie e simboli fasulli.

E' con tracotanza e strafottenza che quest'America, tronfia, canta (e balla) la sconfitta e la trasformazione dei cardini ideologici del decennio passato. Nessuna traccia sembra aver lasciato nell'America attuale quella «rivoluzione» dei costumi che si era alimentata col ritmo del rock. E' rimasto il rock che fa però da sfondo agli ammiccamenti sessuali dell'ondeggiante bacino del supermolleggiato arrappatore di tredicenni John Travolta.

Grease non è che un annuncio (e forse il più brutto che si potesse prevedere) dell'ondata di *musical* che d'oltreoceano invaderà l'Europa nel corso di questa stagione, in dispregio all'intelligenza del pubblico. Un'unica fortuna: l'incomprensibilità dell'«americano» cantato soccorre a limitare la gettata di scemenze che impietosamente riempiono le orecchie dello spettatore.

Roberto Duiz

Recensioni Cinema

«Primo amore» di Risi. Essere vecchi è una colpa che va espiata con la morte

Se davvero Dino Risi fosse quel «cineasta di indubbio talento, caratterizzato da una vena di quasi costante «cattiveria» (come ci rivela l'*Avanti!* del 19.9.'78), con tutti i suoi diciotto film realizzati in dieci anni (Antonioni ne è riuscito a fare soltanto 3) il cinema italiano forse non si troverebbe annegato in una crisi ormai cronica che lo sospinge agli ultimi posti della graduatoria mondiale. *Telefoni bianchi* (1976) era soltanto un pretesto narrativo in cui inserire una serie di avvenimenti, di *gags* sull'«ambiente» fascista, visto come luogo di «demenza» e di pasquinate sempre a sfondo sessuale: il tutto per nascondere il vero volto del fascismo. Con *Anima persa* e *La stanza del vescovo* (1977) Risi ha continuato a non smentire se stesso e la sua vocazione a celare il reale agli occhi dello spettatore, a parlar d'altro mentre la Storia sembra che si muova soltanto alle sue spalle. E non a caso questi ultimi film citati svolgono le loro «trame» in luoghi chiusi, appartati, lontani dalla vita vissuta e dagli uomini; c'è davvero il rispecchiamento, non certo autocritico, di una condizione d'isolamento, di alienazione.

Primo amore è ancora un film sull'isolamento, e ci offre con fredda determinazione la visione statica della caduta irreversibile dell'uomo: con *Primo amore* Risi ci restituisce l'immagine dell'uomo al suo ultimo stadio, la vecchiaia. Tuttavia, lontano dal presentarci un'indagine comportamentistica, esistenzialistica o sociale di essa, Risi ce ne descrive con distacco la sua mostruosità, la sua ridondanza rispetto al flusso vitale della vita dei giovani.

Il riferimento esplicito all'*Angelo azzurro* (1930) di Joseph von Sternberg, conferma tutta l'ambiguità di un'operazione che potrebbe essere definita, più che regressiva, culturalmente grottesca. «Oltre ad essere una storia sessuale o un saggio sul sadismo — scrive Kracauer nella sua preziosa storia del cinema tedesco (dal 1918 al 1933) non superata da quella di Umberto Barbaro con la prima in polemica — il film di Sternberg riprende con energia le tradizioni del dopoguerra, segnando la fine definitiva della paralisi. *L'angelo azzurro* si può considerare una variazione di *La strada* di Karl Grune. Come il filisteo del salotto polveroso, il professore interpretato da Jannings è un rappresentante della borghesia; come il filisteo si ribella contro le convenzioni lasciando la scuola per l'«Angelo Azzurro» che corrisponde alla strada.

E, proprio come il filisteo, l'aspirante ribelle si sottomette di nuovo — non agli antichi principi borghesi, è vero, ma a forza molto peggiori di quelle da cui è fuggito». Accennando poi al ruolo sociologico della scolaresca ostile al professore Unrath, cosí prosegue: «I ragazzi sono giovani hitleriani nati e la trovata del chicchirichí è un modesto contributo a una serie di scherzetti simili, anche se più ingegnosi, molto in uso nei campi di concentramento nazisti».

Ogni rapporto con il film di Sternberg (tra l'altro minato da pesanti cadute formalistiche) è dunque, del tutto estrinseco. La squallida «avventura» di Picchio (Ugo Tognazzi), un attore di varietà in pensione, con l'astuta cameriera dell'ospizio, Renata, (Ornella Muti), che lo sfrutta per un suo tornaconto mentre lui pietosamente gli confessa il proprio amore, non presenta alcun legame con la nostra storia (alcun legame sociologico, mentre *L'Angelo Azzurro* già prefigura gli orrori del nazismo, la sua cieca violenza), ma, più modestamente, si rivela un saggio gratuito sulla non cittadinanza degli anziani intesi come «categoria» in questo nostro (e loro) mondo; un'indagine non sul sadismo ma *sadica* sul tramonto dell'uomo.

L'«umanità decrepita» che vive, anzi vegeta nella «Casa di riposo per artisti» chiamata «La Pace», non è composta da «filistei» come l'Unrath di Mann-Sternberg ma semplicemente da poveri attori vecchi, molti dei quali con il piede nella fossa (e non a caso è possibile incontrare nell'ospizio «vecchie glorie» dello spettacolo abbandonate da Dio e dagli uomini), non solo ma — lo ripetiamo — colti attraverso un filtro sadico che ce li mostra, appunto, come «mostri», una sorta di degenerazione biologica che ha perduto ogni caratteristica umana, e — nella fattispecie — ogni capacità erotico-sessuale. Insomma, per questi vecchi — dopo la non vita nel lager dell'ospizio — è riservata soltanto la pace della morte, di un decesso che possa cancellare la loro ingombrante, importuna e petulante presenza.

Nel film di Risi la vecchiaia è ritratta con l'intenzione di subito cancellarla come errore della natura: un errore, un tragico errore è l'amore (per quanto patetico e squallido possa essere) che avverte Picchio per Renata (e il personaggio delineato dalla Muti è ancora una volta la testimonianza dell'impotenza di Risi nei confronti della rappresentazione della donna, manichino perennemente chiuso nella sua «animale» sensualità), una «servotta» che diventerà, tramite Picchio, la ragazza della buonanotte di una radio libera per meriti erotico-sessuali.

Osserviamo la fauna che popola l'ospizio: i pederasti che litigano, vecchie grasse e seminude spiate da Picchio, ex-attori che danno ancora spettacolo di se stessi in recite funeree improvvisate, uomini «vecchi» non più capaci di soddisfare sessualmente giovani spose che li usano come oggetti per procacciarsi legalmente la cittadinanza italiana, attori che sognano il sesso di sabbia di sirene modellate in riva al mare.

Risi non ci «narra» nulla di loro, ma li descrive con freddo distacco, come l'etnologo i suoi insetti.

Probabilmente, se nell'*Angelo azzurro* il fascismo e la sua violenza erano prefigurati nel «coro» che incalzava il professor Unrath, il fascismo di *Primo amore* è tutto nella gratuita (anche in senso estetico) disumanizzazione del «materiale umano», in particolare di un Ugo Cremonesi «(Picchio) la cui immagine ci trasmette soltanto stupidità e «oscena lussuria». Ma questa danza macabra di «vecchi attori» non è forse l'immagine inconscia di una metafora, di un incubo che Risi ci trasnette involontariamente sul tramonto di un cinema negativo, improbabile, e tuttavia da lui stesso ancora prodotto?

Roberto Alemanno

Jazz

Tamburi d'Africa per Andrew Cyrille

Andrew Cyrille, batterista-percussionista compagno inseparabile, per anni, di Cecil Taylor è comparso fugacemente a Milano la scorsa settimana. Domenica ha tenuto due concerti al Capolinea con il suo nuovo gruppo formato da Ted Daniel alla tromba e flicorno e Nick Di Geronimo al contrabbasso. Mancava all'appuntamento di domenica, il quarto componente del gruppo, il sassofonista David S. Ware, impegnato in Francia per la realizzazione di un album a suo nome. L'occasione per questi due concerti (ottima l'idea del concerto pomeridiamo) è stata fornita, al sempre più attivo Giorgio Vanni, dal fatto che Cyrille e compagni si trovavano a Milano per registrare un disco per la «Black Saint», etichetta specializzata in jazz, soprattutto d'avanguardia. E veniamo al concerto; dico concerto perché riferito solo a quello serale al quale ho assistito. Si è cominciato subito con l'Africa, chiamata in causa con molta perizia e cognizione da Andrew Cyrille che si è esibito in solitudine per una mezz'ora su strumenti africani appunto, campanacci e una specie di vibrafono artigianale in legno, con delle zucche vuote al posto dei tubi di risonanza. L'impressione è che Cyrille conosce molto bene la percussione africana, (dirige infatti una scuola di percussione) anche se poi ha dimostrato di conoscere altrettanto bene il «drumming» jazzistico in tutte le sue forme. Il concerto è proseguito con brani di impostazione free, composti dallo stesso Cyrille e da Ted Daniel, piuttosto scontati e risaputi nella loro costruzione, ma che hanno lasciato abbondante spazio per l'improvvisazione, soprattutto da parte di Cyrille che ha fatto della percussione totale, con la voce urlando nelle pelli dei tamburi, con le bacchette e con il corpo tutto. Una ottima impressione ha fatto lo sconosciuto bassista (almeno per me) Nick Di Geronimo. La sua tecnica risente dell'impostazione classica ricevuta; ha infatti studiato, diplomandosi in Conservatorio e ha esercitato la professione in seno ad un'orchestra di musica sinfonica americana. Da qualche anno si dedica al jazz con ottimi risultati; ha collaborato col percussionista Rashied Ali e quindi con Andrew Cyrille. Domenica ha preso dei buoni assoli guadagnandosi meritati applausi. Per affinità, per impostazione tecnica e per studi compiuti, si può accostare ad un altro contrabbassista bianco ormai famoso, David Izenzon del quale Di Geronimo si è detto discepolo. E veniamo alla nota dolente del gruppo, quel Ted David che avevo ascoltato l'anno scorso a Bergamo con il quartetto di Dewey Redman e che mi aveva impressionato parecchio. Risentito in altre condizioni d'ascolto (il piccolo locale del Capolinea) e in un altro contesto il giudizio su di lui è negativo.

Poche idee, un'intonazione calante sia sulla tromba che sul flicorno, in omaggio agli stilemi dettati oggi da Charles Tolliver, Olu Dara e Leo Smith e una tecnica poco più che discreta, che, a lungo andare, stanca anche il più attento e volonteroso ascoltatore. Questo particolare è stato lapalissiano quando Ted Daniel, eseguendo il tema bellissimo di «Prelude to a kiss» con il flicorno e la sordina, ha proseguito l'assolo con la tromba aperta, facendo cadere le braccia. Ha riscattato il gruppo una serie di assoli di Cyrille, poderosi e formati da figure ritmiche intelligenti e personali.

Carlo Verri

ESTATE 1978 NUMERO 3 LIRE 800

UN' AMBIGUA UTOPIA

Editoriale - Io robot - Com'è melanconico il robot positronico - Il robot, macchina dei desideri - Adam Link: il robot come servo del potere - Dal mito del «golem» all'automa algoritmico, passando per i robot - Dov'è la donna? - Stranamore - Ferrara [S.F.I.R.] - Il fantafumetto - Bilancio della nostra iniziativa - Come distruggere i miti della fantascienza: Lovecraft, ad esempio - Ancora su Lovecraft - Bradbury e i bambini - Recensioni libri - Recensioni film - Guida al cinema di fantascienza - Intervista a Giuseppe Festino - Lettere.

Il tutto in ben 32 pagine al prezzo di L. 800 la copia.

La rivista è distribuita nelle librerie democratiche di Milano e di molte altre città. Per riceverne una copia è sufficiente versare L. 1.000 sul conto corrente postale n° 12322202 intestato a Gerardo Frizzati, P.zza Indipendenza, 4 - 20052 - Monza (Mi). Le spese di spedizione sono a nostro carico.

Ivan della Mea: «Nonostante tutto andremo avanti»

Qdl. Mi sembra che la più recente esperienza tua ed in generale di tutto il gruppo del Nuovo Canzoniere Italiano mostra un momento di stasi per riflettere, credo che sia un fenomeno che investe un po' tutti gli operatori culturali.

I.D.M. Intanto c'è una contraddizione nella domanda. Se uno si ferma e sta fermo è uno che si ferma, se uno invece si ferma perché vuol riflettere e magari tirare delle sintesi ammesso che sia possibile, allora questa è una specie di stasi dinamica. Semplicemente cerca di capire qualcosa di quella che ha fatto prima, qualcosa che sta vivendo nel presente, qualcosa che forse vorrà fare nel futuro. Per quel che mi riguarda io tra l'altro non sono neneanche fermo, anzi dirò di più, ho una voglia diabolica di fermarmi, il che corrisponderebbe anche a miei bisogni, ma non posso. Giovanna porta avanti questa esperienza del Testaccio (Roma) e secondo me è arrivata molto avanti con queste sue elaborazioni personali e collettive sulla vocalità e sull'uso della voce come strumento finalizzato ad un discorso. Gualtiero è in una fase di ristrutturazione organizzativa, sta per aprire a Venezia una specie di succursale dell'Istituto De Martino e poi porta avanti questa esperienza con Brugnaro per cui almeno apparentemente è quello che è nella fase più dinamica. Paolo (Pietrangeli) è sempre molto omogeneo rispetto alla sua realtà alle sue origini di classe, culturali. Paolo è uno che per suo gusto, per sua formazione sta esasperando il discorso, va a verificare il carico di rottura sulle parole, sta sbrindellando parole, le sta sfasciando perchè questo probabilmente mette in discussione anche se stesso. A livello di canzoni sta portando avanti un discorso sulla parola, e poi oggi vede come suo sbocco espressivo molto di più il cinema che non la canzone e comunque anche a questo livello è molto propositivo. Per ciò che mi riguarda, la mia esperienza dell'anno scorso è abbastanza la fine di un giro, la sintesi dei discorsi sul Giuan e dell'esasperazione del personale politico. Da parte mia c'è una saturazione di certi strumenti e di alcune mie possibilità per lo meno a livello musicale. Io non sono un musicista, le mie possibilità espressive sono poche, stante che girano mediamente intorno ai due accordi, quando sono in una esplosione armonica poi mi fermo lí. Questa carenza mi pone dei problemi anche perché lo strumento canzone non mi torna più anche perché la realtà è diversa. Io sento la necessità di provare altri strumenti e allora faccio una cosa che molti ci stanno imitando che è lo spettacolo della musica teatrale o del teatro musicale. Io tendo un po' alla volta a spostarmi verso un discorso di tipo teatrale e lo spettacolo che mettiamo in piedi in questo momento avrà una parte teatrale preponderante.

Qdl. Sul piano dei contenuti cosa esprimerà questo spettacolo?

I.D.M. Molto lineare riagganciandosi a tutta la storia del Nuovo Canzoniere Italiano. In nome del personale e del politico tu non puoi mandare a fare in culo la storia e tu puoi anche esasperare i discorsi ma devi aver chiaro che è individualismo, che poi questo fenomeno sia collettivo è un'altra realtà ed è vera, però resta un fenomeno di tante individualità che cercano di proporre politicamente la loro individualità e ormai siamo nella fase che la contrappongono alla dimensione storica. La tesi dello spettacolo è che fa storia è quella cosa che tu tendi a rifiutare come una specie di testimone. Questo è quello strano personaggio che ti rompe i coglioni sia in positivo che in negativo, perché è un testimone, è uno che può dare nel tempo una dimensione storica ad una realtà. Quindi cercare di mediare il tuo personale politico, non ridurlo ad una cosa funzionale solo al sistema.

Qdl. Quale sarà la storia?

I.D.M. Molto banale, una specie di sogno. L'arco della storia è quello della giornata. Io dovrei fare la parte del narratore, che raccorda le vicende. La storia comincia con uno che racconta di aver fatto uno spettacolo in Friuli fra i terremotati. Di essere arrivato a casa alle sei della mattina, la fatica di prendere sonno perché dopo 8 ore di pulmino sei terremotato anche tu. Poi, col sonno, il sogno. Mi sogno di arrivare in una piazza di paese verso l'alba con il Piccardi con la sua borsa di burattini. Io arrivo e sono seduto su una sedia come tanti vecchi di paese. E sto lì a guardare. Lí succedono delle cose. Piccardi deve fare lo spettacolo, e deve rappresentare uno spettacolo coi burattini, a un certo punto incontra una specie di Juke Box. Lui mette dentro una moneta salta fuori della musica che immediatamente scatena tutti gli altri componenti della piazza. A sto punto si stabilisce il rapporto fra la gente e il burattinaio. Lui deve preparare il suo spettacolo e gli altri gli rompono l'anima per sapere cosa fa. Allora lo spiega e però non riesce perché tutti gli altri hanno la loro storia da raccontare. Continuano a rompergli i coglioni perché vorrebbero che lui rappresentasse la storia di ognuno. Tutto questo avviene con me che faccio l'uomo seduto, che assisto. Allora c'è il tentativo del burattinaio democratico di sinistra di accettare questa realtà e di vedere se riesce a mediare. Vien fuori un casino torrido del tutto inevitabile che va avanti perché ognuno vuol portare avanti il proprio personale politico finché tutto dovrebbe incasinarsi fino ad una interruzione e lo spettacolo dovrebbe interrompersi per interruzione video tipo Tv. Il secondo tempo comincia con la razionalizzazione del casino. E comincia a venir fuori lo spettacolo del burattinaio e degli altri. A questo punto utilizzando un lenzuolo bianco che servirà da scena inseriremo una serie di morti da Gramsci a Fausto e Iaio, proprio tutti. Questo che dovrebbe essere a raffica ha il segno di dire: occhio, intanto mentre ognuno tira fuori le proprie balle personali stanno succedendo ste cose, questo fatto determina la morte dell'uomo seduto che si identifica con queste morti. Succede questo fatto e la gente è nelle canne. Vogliono fare questo loro spettacolo ma c'è il morto che poi coincide con tutti gli altri morti. E allora avviene che ci pensano su e lo spettacolo finisce con l'unica cosa che possono fare, prendono coscienza di realtà e rimettono il morto a sedere, semplicemente perché riprenda la sua funzione che è di uomo seduto.

E a quel punto lí finalmente si realizza lo spettacolo il cui tema finale è questo: siamo molto abili a trovare l'unità sui morti, evidentemente tutto il resto dello spettacolo ha mostrato che abbiamo una difficoltà a trovare un minimo di unità sulla vita.

Alla fine noi siamo sempre molto commossi quando c'è un compagno che muore ma, sotto sotto anche abbastanza contenti perché alla fine è un altro che è morto per un ideale che dovrebbe essere comune, ma è un altro che è morto non sei tu. Questa è un po' la sintesi di tutto lo spettacolo, la sintesi dell'uomo seduto: «nonostante tutto andremo avanti». Che è la più bella scritta che ho trovato in un festival quest'anno. Una citazione gramsciana, che è una esplosione di ottimismo della volontà e di pessimismo della ragione.

Intervista a cura di Andrea Agostini

Economia

È arrivato un camion carico di... licenziati

Mentre perdura la fase riflessiva dell'economia italiana, ristagnano gli investimenti, l'edilizia permane in grave difficoltà, le possibilità di creare nuovi posti di lavoro sono sempre più remote ma si sono riattivati i canali di credito e di finanziamento internazionale, nuove prospettive si stanno aprendo alla Iveco sul mercato americano e nei confronti dei paesi arabi. Nata tre anni fa dalla fusione tra la Fiat Veicoli Industriali, la Om, la Lancia Veicoli speciali, la tedesca Magirus-Deutz e la francese Unic, la finanziaria della Fiat si è andata integrando rapidamente attraverso un nuovo assetto produttivo, con l'unificazione della componentistica del management, lo scorso anno ha ottenuto un fatturato pari a 2.500 miliardi di lire, con un aumento dell'8,5% sul '76 ed un utile netto di 80 milioni di dollari. Gli investimenti sono stati di ben 235 milioni di dollari. Gli investimenti sono stati di ben 235 milioni di dollari: queste le cifre presentate dall'amministratore delegato del gruppo. Bruno Beccaria (presidente della società è Umberto Agnelli) nella conferenza stampa all'apertura del Salone dell'automobile di Parigi, mentre a Torino la Fiat diffondeva la notizia della prossima Cassa Integrazione per 12.000 lavoratori. La Iveco (attualmente in periodo di «crisi» come sostengono a Torino) occupa 50.000 mila dipendenti, dei quali 31.000 in Italia, 13 mila in Germania, 6 mila in Francia, e si appresta ad invadere il nuovo continente attraverso la creazione di una società per le vendite, la *Iveco Trucks of North* America. Intendendo superare in tal modo la crisi del «veicolo industriale» europeo e la stasi produttiva del mercato italiano la Iveco di propone inoltre una maggior diversificazione dei prodotti e canali privilegiati di smercio delle «eccedenze» in un momento in cui le norme comunitarie non consentono la creazione di trust e cartelli

Al calo delle immatricolazioni, sul mercato europeo e soprattutto italiano (il 35% in meno nell'ultimo anno per le auto, con punte che sfiorano il 40% per i veicoli pesanti) è attribuibile il decentramento della produzione (8%) dell'anno in corso, ma il positivo andamento degli ordini (11,5% in più rispetto al '77) fa prendere un netto miglioramento della situazione. Mentre «tira» la domanda sui mercati extraeuropei (l'incremento è del 27,9% in più rispetto al '77) anche la Cee apre buone prospettive alle esportazioni italiane di auto e veicoli pesanti (+5,8%) nonostante l'eccessiva frammentazione e le difficoltà di razionalizzazione produttiva, in sede europea, e l'elevata competività dell'industria americana e giapponese. Proprio da queste considerazioni nasce la nuova strategia dell'Iveco: espansione in nuovi mercati e una maggiore commercializzazione dei proprio prodotti negli Stati Uniti possono offrire prospettive concrete per il futuro del veicolo industriale.

Ma come collocare allora la richiesta, avanzata, giovedì dalla direzione di Torino, di mettere ben 12.000 operai in Cassa Integrazione e operare una serie di trasferimenti interni? Già nel '74 3.000 lavoratori erano passati dal settore auto ai veicoli industriali, ed 800 di questi sono tornati dopo le ferie, all'auto, ipotecando gravemente la possibilità di nuove assunzioni.

Tale comportamento viene giustificato dalla difficoltà di reperire finanziamenti, dalla crisi dei settori di base e dell'edilizia, dalla stagnazione della domanda a livello europeo dalla frammentazione del mercato, dalla sovraccapacità produttiva e dall'eccesso di stoks invenduti; e, per ultimo, dalla «fase riflessiva dell'economia italiana». Ma, proprio le cifre citate in precedenza, le attuali scelte produttive, l'ammontare del fatturato e la forte ripresa di controllo in fabbrica, dovrebbero indurre il sindacato ad una scelta che lo faccia uscire dall'attuale «fase di riflessione» per demistificare le politiche padronali ed elaborare una reale piattaforma di lotta.

Paola Elia

Il raid navale israeliano aggrava la crisi libanese

Alcune motovedette israeliane hanno bombardato i dintorni di Beirut per alleviare la pressione siriana sui quartieri cristiani

Un portavoce militare israeliano ha reso noto che unità navali israeliane hanno bombardato giovedì sera verso le 19 (ora italiana) una base navale di «Al Fatah». Il portavoce ha aggiunto che questa base si trova a nord ovest di Beirut, presso il quartiere di San Simon.

L'attacco è intervenuto dopo che il gabinetto israeliano aveva deciso una serie di passi, sui quali non si sono avute indiscrezioni, per far fronte all'apparente tentativo da parte siriana e palestinese di infrangere il grosso delle forze cristiane.

Si è trattato del primo concreto intervento israeliano nel Libano dallo scorso marzo, quando le forze israeliane occuparono parte del Libano meridionale per eliminarvi le basi di guerriglieri palestinesi.

Le unità israeliane hanno bombardato la zona occidentale di Beirut dove si trovava la base navale di «Al Fatah», per circa un'ora e mezzo. Secondo gli osservatori, l'azione mirerebbe a mostrare che Israele non interviene militarmente negli scontri nel Libano ma prosegue la sua lotta contro la guerriglia palestinese. Inoltre, sempre secondo gli osservatori e i commentatori militari, le vedette lancia-missili israeliane avrebbero anche attaccato obiettivi siriani. Il bombardamento non sarebbe stato molto intenso e avrebbe anche avuto lo scopo di indebolire la pressione sulle forze cristiane libanesi neutralizzando batterie siriane e palestinesi.

Comunque questo primo intervento israeliano ha dato l'avvio a un nuovo bombardamento, dopo quelli di lunedì e mercoledì scorsi, delle posizioni cristiane da parte delle artiglierie siriane.

La radio governativa ha detto che i combattimenti più violenti si svolgono attorno a due ponti strategici che collegano la capitale con la strada costiera che porta al nord. Fonti militari occidentali affermano che le truppe siriane mantengono il controllo dei due ponti riuscendo a tagliare la via principale per i rifornimenti alle milizie cristiane. La radio falangista ha annunciato che a subire il fuoco dei siriani sono soprattutto i settori di Acharefieh, Hadeth, Ain Remaneh e Furn El Chebbak, e ha precisato che i combattimenti proseguono anche nella zona montagnosa (cristiana) a nord e a nord-est di Beirut. Sarebbero stati colpiti duramente da missili «Grad» di fabbricazione sovietica soprattutto le regioni del Metn-Nord e del Kesrouan. Da parte sua «la voce del Libano» afferma che accaniti combattimenti proseguono nella zona della quarantena, all'ingresso nord della capitale e a Sin El Fil, testa di ponte siriana, in territorio cristiano.

Secondo la radio falangista gravi perdite umane e materiali sono state causate dai bombardamenti siriani nella zona montagnosa a nord della capitale. Secondo fonti occidentali le milizie cristiane sono dotate di cannoni di fabbricazione israeliana con un raggio di tiro di 31 chilometri. Con questi mezzi le milizie hanno minacciato in un comunicato di colpire obiettivi militari oltre il confine con la Siria «se il bombardamento di aeree di pace libanesi continua».

La radio falangista ha anche annunciato «un attacco dei cristiani contro le postazioni siriane sul monte Libano, 30 chilometri ad est della capitale, allo scopo di alleggerire la pressione contro le forze cristiane nella capitale». Riguardo qeusti avvenimenti, poi, il presidente Carter ha inviato al presidente siriano Assad un messaggio in cui esprime profonda preoccupazione per gli scontri nel Libano

Un alto funzionario del dipartimento di stato ha detto che, non si esclude la possibilità che gli Stati Uniti chiedano una riunione urgente del Consiglio di sicurezza se una cessazione del fuoco non interverrà nelle prossime ore

Ma le prospettive di questa nuova guerra in Libano si prestano a varie interpretazioni: o la Siria è certa che gli israeliani non interverranno in questo conflitto, o (cosa forse più probabile) crede in un intervento armato dello stato ebraico e vuole provocarlo per rimescolare le carte della situazione mediorientale. Questo, del resto sembra essere il solo mezzo per la Siria di contrastare gli accordi di Camp David e comunque, se Israele non interviene, sarà una vittoria sui cristiani.

Almeno duecento i connazionali scomparsi dal '76

La «sparizione» di Spinella un italiano d'Argentina

BUENOS AIRES - Ancora nessuna notizia hanno avuto le autorità consolari italiane sulla sorte di Michelangelo Spinella, uno studente italiano di 26 anni, quasi sicuramente rapito il 14 settembre, *dopo essere stato visto uscire* dalla facoltà di Biologia dell'Università di Buenos Aires. I suoi parenti hanno presentato un ricorso alle autorità, senza esito. Anche il quotidiano in lingua inglese della capiale, il *Buenos Aires Herald,* ha segnalato il caso più di una volta. In Italia un fratello dello scomparso ha inviato telegrammi ad Andreotti e ad altre personalità, chiedendo di intervenire a favore dello studente. Il «caso Spinella» presenta particolari che lo rendono in parte diverso da altri analoghi. Il 15 settembre infatti un commissario di polizia si è presentato presso la pensione nella quale alloggiava il giovane e accompagnato da alcuni agenti, dopo aver presentato una richiesta di perquisizione firmata da un giudice, ha frugato la stanza portando via effetti personali ed ogni cosa di valore. È poi risultato che il tesserino di *riconoscimento* del «commissario» era intestato ad un poliziotto che non è più in servizio da due anni e che l'ordine di perquisizione era firmato da un giudice in pensione all'oscuro di tutto. Pochi giorni dopo è a sua volta «scomparso» un amico dello studente italiano. Eduardo Benderesky, portato via da uomini che hanno detto di essere della polizia. Il caso di Spinella non è un avvenimento isolato degli ultimi tre mesi, dato che presso le associazioni argentine per la difesa dei diritti dell'uomo sono state presentate numerose denunce di persone scomparse negli ultimi tempi. Il numero dei cittadini italiani scomparsi in Argentina non è noto; quasi duecento sarebbero comunque i casi attualmente seguiti delle autorità italiane in Argentina. Si tratta comunque solo della registrazione delle denuncie fatte dai parenti di persone scomparse che di loro spontanea volontà si sono presentate alle autorità diplomatiche italiane, mentre parenti di altri italiani scomparsi possono aver deciso di comportarsi diversamente. Non esistono cifre ufficiali per quanto riguarda il numero totale delle persone coinvolte (morte, imprigionate, scomparse) nella «guerra alla sovversione» decretata dai generali fascisti dopo il colpo di stato di due anni e mezzo fa Il generale Viola, comandante dell'esercito, ha parlato una volta di 8.000 «sovversivi» imprigionati o morti, mentre le associazioni per i diritti umani ritengono che la cifra sia da moltiplicare per due o per tre.

Ondata di scioperi in Iran

Reza Pahlavi parla e la polizia spara

Lo scià ha dichiarato ieri, dinanzi alle due camere, che «la liberalizzazione continuerà». Infatti la polizia da domenica scorsa non ha ancora cessato di sparare. Ora il centro del conflitto dalla capitale è spostato verso la parte occidentale del paese che confina con l'Iraq. Negli ultimi tre giorni a Kermanshah sono state uccise alcune centinaia di persone negli scontri provocati dall'esercito. Non a caso le manifestazioni si svolgono in questa regione, poichè la protesta è diretta anche contro il governo di Baghdad che fino a ieri tentava di ostacolare l'ingresso di Khomeini nell'Iraq; in seguito ha dovuto però fare un passo indietro e far rientrare il leader religioso a Nadjaf, dove risiede fin dal 1963.

D'altra parte anche gli scioperi per il miglioramento dei salari e delle condizioni lavorative si estondono in tutto il paese Anche i lavoratori della Radio televisione iraniana hanno avanzato delle richieste e se non verranno accolte, l'8 ottobre vedrà in sciopero anche questo settore.il Parlamento europeo durante la seduta che inizierà lunedì prossimo discuterà sulla situazione politica in Iran. Gli interroganti, il gruppo socialista, condannano la violenta repressione ordinata dallo scià contro l'opposizione e invitano la comunità a rivedere le sue relazioni con l'Iran. Sempre nella stessa interrogazione si chiede un divieto di vendita delle armi al regime dello scià e a tutti gli altri paesi dove i diritti dell'Uomo non vengono rispettati. Un'iniziativa lodevole da parte del gruppo socialista, però cosa ne pensano Callaghan e Schmidt che hanno dichiarato pieno sostegno a Reza Pahlawi?

KUWAIT
Ossola in cerca del petrolio

ROMA— Nuova missione «Petrolifera» del ministro del commercio estero, Rinaldo Ossola, che parte oggi 7 ottobre per una visita ufficiale negli emirati arabi uniti e in Kuwait . Durante la sua visita, che si concluderà l'11 ottobre, Ossola incontrerà la massime autorità locali. Nei suoi colloqui Ossola discuterà le prospettive dei rapporti economici tra questi paesi (forti produttori di petrolio) e l'Italia.

EURO-COMUNISMO
Berlinguer a Mosca

PARIGI— Il quotidiano del partito comunista francese *L'Humanité* non ha pubblicato ieri mattina alcun commento al comunicato congiunto diramato dopo una giornata di colloqui tra i segretari dei partiti comunisti italiano e francese Enrico Berlinguer e Georges Marchais il cui testo integrale è riprodotto con grande rilievo tipografico sulla prima pagina del giornale.

La mancanza di una esegesi ufficiale viene attribuita dal filosocialista *Le matin* alla preoccupazione dei due leader di evitare qualsiasi commento deformante dei loro propositi. Preoccupazione tanto più giustificata- secondo *Le matin* in quanto Enrico Berlinguer è partito ieri stesso per Mosca per incontrarvi Leonid Breznev.

Il giornale rileva tuttavia come Berlinguer e Marchais abbiano, apparentemente, fatto orecchio da mercante all'ammonimento che Breznev, fatto attraverso la *Izvestia* affermando nel loro comunicato «la comune volontà d'agire nelle condizioni proprie dei loro rispettivi paesi per gli interessi immediati dei loro popoli»

ERITREA
La pace e vicina?

KHARTUM - Ramadan Mohamed Nur, segretario generale del «Fronte Popolare di liberazione dell'Eritrea» (Fple) ha annunciato ieri che una nuova iniziativa è stata presa al fine di avviare negoziati con le autorità etiopiche per «trovare una soluzione pacifica al conflittp eritreo che dura da 17 anni».

Nur non ha fornito precisazioni circa questa iniziativa limitandosi a dichiarare che si tratta dello «sviluppo di iniziative passate». Egli ha detto che il suo movimento ed il «consiglio rivoluzionario», movimento di liberazione diretto da Ahmed Nasser, ritengono che i negoziati con le autorità etiopiche debbono avere per base «l'auto-determinazione senza condizioni preliminari del popolo di Eritrea e il riconoscimento del Fple e del «consiglio rivoluzionario».

Nur ha precisaro che la situazione militare è attualmente «congelata» e che l'attacco etiopico lanciato in maggio è «paralizzato e non ha raggiunto il suo scopo». Egli ha anche indicato che «militari sovietici e cubani dirigono i combattimenti e pilotano aerei etiopici in Eritrea».

SPAGNA
Il governo censura i comunicati Eta

MADRID—Una nota ufficiale del ministero degli interni spagnolo pubblicata ieri sera in forma che la pubblicazione parziale o totale del comunicato con il quale l'organizzazione separatista basca «Eta» ha rivendicato ieri l'attentato contro il capitano di corvetta Francisco Liesa Marote sarà passibile di procedimenti giudiziario. La nota fa riferimento alla «apologia del terrorismo e a gravi ingiurie verso le forze armate spagnole» di cui si renderebbe passibili secondo il ministero degli interni, gli organi di stampa che riferissero il comunicato dell'«Eta».

SOLIDARIETÀ
Cgil-Cisl-Uil protesta contro Burghiba

La federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil della Lombardia a nome degli oltre 3 milioni di lavoratori da essa rappresentanti - dice un telegramma trasmesso al presidente tunisino Bourghiba - profondamente emozionata e vivamente preoccupata per la richiesta della pena capitale contro i 31 sindacalisti tunisini sottoposti a processo per lo sciopero del 26 gennaio scorso, fa appello al presidente Burghiba affinchè nel nome della stessa costituzione della Repubblica tunisina e dei fondamentali diritti dell'uomo, intervenga per scongiurare una simile aberrrante conclusione del processo e affermi la difesa piena e intransigente della autonomia e delle libertà sindacali in Tunisia.

I fondamentali valori della libertà e dell'esercizio dei diritti umani e civili - conclude il telegramma della federazione sindacale - possono essere infatti salvaguardati, ovunque nel mondo, solo se in tutti i paesi si eviteranno atti di abietta e violenta repressione e se saranno garantite le condizioni per l'esercizio di una reale dialettica democratica al cui fondamento stanno anche le libertà sindacali».

INGHILTERRA
Si è conclusa la Conferenza laburista

Si è conclusa la Conferenza annuale del Labur Party Inglese a Blackpool. Ieri la Conferenza ha approvato una mozione che conferma l'opposizione della base alla Comunità europea. sia pur attenuata, passano dalla richiesta di far uscire la Gran Bretagna dalla Cee a quella di salvaguardare le prerogative nazionali e di riformare le strutture del trattato di RRoma. Inoltre è stata approvata una mozione che chiede la nazionalizzazione totale del petrolio del mare del Nord, estromettendo le compagnie concessionarie.

Dall'annuale Conferenza Callaghan esce indubbiamente indebolito a causa della sua politica economica e dalla crisi politica creatasi all'interno del partito stesso a partire dal congresso del Tuc, tenutosi il mese scorso, e dallo sciopero, che ha paralizzato ultimamente gli stabilimenti della Ford inglese: la prima azienda a negoziare il nuovo contratto senza prendere in considerazione il massimo del tetto salariale stabilito dal governo (5 per cento).

Dall'altra parte però non si deve dimenticare che molte delle mozioni approvate, in modo specifico le più radicali, al massimo potranno apparire sui manifesti elettorali del partito, senza per questo essere effettivamente attuate. Il passato dei laburisti, in specifico, e dei socialdemocratici, in generale, insegna che ben altro ci vuole qualche mozione per cambiare la linea del «patto sociale», interclassista, della seconda internazionale.

INFORMAZIONE
Un bollettino sul Cile

E' uscito l'ultimo numero di *Ancha* (Agenzia di Notizie Cilena Antifascista)

Notizie, articoli, commenti sulla lotta e la situazione del Cile. Potete chiederlo inviando un vaglia postale al seguente indirizzo:

Gulia Severino C. P. 425 Firenze (centro).

Abbonamenti: 3 numeri L. 1000
semestrale L. 3.500
annuale L. 5.000

INTERVISTA

Hans Joachim Klein abbandona la guerriglia

Domanda - Cosa le ha fatto decidere di abbandonare la lotta armata?

Klein - *Dopo Vienna, la nuova fiducia nei miei confronti per aver partecipato all'azione mi permise di venire a sapere molte cose. E tutto quello che mi venne raccontato in qualche settimana fece crollare tutto quel castello di idee sul quale mi appoggiavo. È cominciato nel febbraio 1976: quando partecipai a una riunione presieduta da Haddad in cui si fece il bilancio dell'azione di Vienna. La discussione arrivò ai tre morti; tre morti che per me sono stati tre assassinii. L'unico caso in cui c'era stato un motivo per sparare era contro il libico; appena Carlos entrò, il libico gli strappò di mano la pistola Beretta, ma il caricatore cadde per terra e Carlos ebbe il tempo di tirar fuori un'altra pistola e di spararglì nella spalla. Poi raccolse il caricatore, lo rimise nella Bretta e glielo scaricò completamente addosso. L'uomo già ferito da un Parabellum 9, non poteva certo più nuocere, allora perchè ammazzarlo? Carlos spiegò che lo fece per l'esempio, perchè tutti capissero come regolarsi. Ma ammazzare un tizio «per dar l'esempio», non aveva niente a che vedere con i nostri accordi.*
Avevo partcipato all'azione di Vienna partendo dal presupposto che per la sinistra l'azione legale non portava più niente di utile; che invece di parlare bisognava battersi. Ma battersi non vuol dire ammazzare della gente senza ragione. Vienna per me è stata come un elettroschok. Ho cominciato a capire il ruolo che mi veniva fatto giocare. C'è stato anche un altro momento importante in cui mi sono sentito «fregato». Quando l'aereo privato di un capo di Stato arabo venne a prenderci in Algeria, Carlos e me, per trasportarci in quel paese. Arrivati laggiù, fummo accolti da alti funzionari e da un'èquipe di cineasti. C'era anche una banda militare. Il capo di quello Stato voleva vederci. Mi sono sentito come un mercenario al quale si dava la medaglia per i suoi buoni servigi. E ho deciso di non andare con Carlos.
D - Quindi è durante il soggiorno nei paesi arabi che lei decise di abbandonare la guerriglia?
Klein - *Una cosa era deciderlo, un'altra farlo. E non potevo farlo da solo. Per chi non ci si trova dentro è difficile immaginare cosa significhi. Prima di tutto a ricercarti ci sono i poliziotti; e tutti i tipi di poliziotti. Poi i servizi segreti di vari paesi; dopo Vienna i tedeschi avevano messo sulla mia testa la taglia di 50 mila marchi, e Carlos e Haddad sostenevano che i servizi segreti dell'Arabia Saudita avevano promesso 1 milione di dollari per la nostra pelle. Abbandonare la guerriglia significava scatenarmi addosso anche i miei ex amici e gli altri gruppi armati clandestini tedeschi. Già in febbraio da quei paesi arabi dove mi trovavo scrissi una lettera a un amico in Germania: una lettera di una quarantina di pagine per spiegargli perchè avevo fatto Vienna e perchè adesso volevo abbandonare. Certo mi spiegavo con una certa cautela, perchè c'era sempre il pericolo che altri potessero leggerla.*

«Bonnie» [Böse] mi aveva promesso di far arrivare la lettera al suo destinatario. Qualcuno degli Rz di ritorno in Europa doveva portarla. Un po' più tardi ci ritrovammo a Roma con dei militanti del movimento 2 Giugno che erano lì per studiare la possibilità di rapire il papa. E durante una discussione scoprii che non solo la mia lettera non era stata fatta arrivare ma che era stata letta. Bonnie mi consigliò di starmene zitto e di non ripetere mai più le cose che avevo scritto. Secondo loro la lettera poteva essere utilizzata dalla sinistra tedesca contro i gruppi di guerriglia. E così l'avevano bruciata. Mi dissero che «ormai non potevo tirarmi indietro perchè sapevo troppe cose. Soprattutto riguardo ai collegamenti internazionali».
D - E allora, quando decise di sganciarsi dagli ex compagni?
Klein - *Il primo contatto con quelli che mi hanno aiutato l'ho avuto nel febbraio del '77. Per altri due mesi ho fatto finta di restare nell'ambiente della guerriglia; dovevo cercare un posto dove rifugiarmi. La prima parte del mio libro l'ho scritta in quei due mesi sempre con il revolver sotto il cuscino. Voglio precisare che l'idea di scrivere il libro mi è venuta in quel momento e solo a me; nessuno mi ha spinto. Ogni decisione dipendeva da Waddi Haddad. Si è dipendenti perchè c'è bisogno di un paese dove rifugiarsi perchè c'è bisogno di soldi e di armi. E tutto questo ha un prezzo: la partecipazione di guerriglieri tedechi ad altre azioni, perchè Haddad avevav bisogno di guerriglieri non arabi. E si arriva così a partecipare ad operazioni fasciste come quella di Entebbe.*
D - Perchè? Cosa sa lei?
Klein - *C'è stata la selezione dei passeggeri dell'aereo: gli ebrei da una parte gli altri dall'altra. Che dei membri della guerriglia tedesca come Böse e Brigitte Kuhlmann accettino questa selezione mi sembra una cosa tristissima, tremenda. Non si può non ripensare ai vagoni piombati che partivano per Auschwitz. E la cosa è certa: è stato lo stesso Haddad, di ritorno da Entebbe a raccontarmela.*
D - Anche lui aveva partecipato all'azione?
Klein - *Sì. Non si faceva vedere dagli ostaggi ma si incontrava tutti i giorni con i membri del commando e discuteva con loro l'evoluzione delle operazioni. Si è salvato per miracolo. Aveva lasciato l'aeroporto poco prima dell'arrivo degli israeliani. Haddad aveva chiesto anche a me di far parte del commando di Entebbe, ma mi rifiutai, con la scusa delle mie ferite ancora recenti. Quello che è successo a Entebbe non ha niente a che vedere con quanto era stato programmato.*
D - A che si riferisce?
Klein - *Non solo alla selezione degli ebrei nell'aereo, ma anche all'assassinio di una povera anziana passeggera, Dora Bloch, compiuto da quel criminale fascista che è Idi Amin Dada. Anche questa storia mi è stata riferita da Haddad quando è tornato da Entebbe.*
D - E oggi, come vive, signor Klein?
Klein - *È duro, ma è sempre meglio che stare nella guerriglia senza essere più d'accordo, come ho dovuto fare per un anno. Le difficoltà vengono dal fatto che continuo a non essere indipendente: dipendo dai compagni che mi aiutano finanziariamente, da quelli dove abito, da quelli che mi aiutano nei miei spostamenti. Chi mi aiuta è gente di sinistra, e non è certo ricca.*
D - C'è chi ha sostenuto che è passato dalla parte degli israeliani. Che è stato aiutato dai servizi segreti di Israele e che si è nascosto in un kibbutz.
Klein - *Idiozie. Non so dove le siano andate a pescare. Ho abbandonato la guerriglia, ma non sono un traditore. Certo non è facile. Debbo coabitare in spazi ristretti, e senza poter lavorare rumino le mie idee tutto il giorno. Ripenso al passato. Alle imbecillità fatte. Il peggio non è la paura, ma la sensazione di non aver avvenire. Ci sono anche i problemi affettivi e sessuali. Sono cose di cui non possso parlare apertamente con nessuno. È dal novembre 1975 che non mi sono più avvicinato a una donna che non ne ho più cbaciata una»... Vorrei far qualcosa, ma prima di tutto ci sono i problemi della sicurezza. Penso che se cominciassi ad avere una relazione con una donna mi si creerebbero molte difficoltà. Sono obbligato a una vita molto irregolare. E non voglio che ancora una volta le persone che mi sono vicine si ritrovino nella merda per causa mia. Non riesco a dimenticare quel ch'è successo alla mia ex amica a Francoforte.*
Quando penso a quello che le hanno fatto mi dico che Heinrich Boll non aveva nessun bisogno di inventare il personaggio di Caterina Blum.
D - Adesso lei è armato?
Klein - *No. Mi è stato proposto di portare un'arma per la mia difesa ma ho sempre rifiutato. Non mi fido. Basterebbe che un ladro entrasse in casa. Ed io non comincerei certo a discutere. Non mi fido perchè per troppo tempo mi hanno ripetuto che bisognava essere sempre il primo a sparare.*
D - Siamo alla fine del colloquio. Vuole aggiungere qualcosa?
Klein - *Salutare tutti gli amici. Tutti i compagni. E dirgli di star su col morale perchè un bel giorno ci si riuscirà*
[3 - fine]

Dalla prima pagina

Claudio Miccoli

dichiarazione rilasciata dal sindaco di Napoli, Valenzi:

«Questo crimine efferato non deve restare impunito; le squadracce fasciste vanno spazzate via...». Un rigurgito di sano antifascismo, un po' tardivo per chi, in meno di un mese, ha concesso per ben due volte le strade del centro cittadino alla marmaglia nera: il 18 settembre ed il 2 ottobre, cioè solo due giorni dopo l'aggressione assassina contro Caludio: il tutto probabilmente nell'ambito del famoso «pluralismo democratico».

Oggi più che mai la federazione e le sezioni missine sono presidiate da centinaia di celerini in assetto antiguerriglia. Sarebbe forse meglio che tanto impegno e tanta buona volontà la questura napoletana ed il vicequestore Ciccimarra, responsabile napoletano della Digos che fin dal primo momento si occupa delle «indagini», la profondessero nella ricerca degli assassini. I nomi dei mazzieri, degli assassini di piazza Vanvitelli, sono da mesi sui volantini, sui giornali (anche nelle pagine di cronaca dell'*Unità*), ogni qualvolta cioè i «sanbabilini» nostrani si sono resi protagonisti di aggressioni, pestaggi, attentati. Del resto molti di questi nomi sono già stati al centro di innumerevoli denunce e processi: Giampaolo Pulcino, Ernesto Nonno, Mario Mascolo, Cico De Palma ecc. Ma forse Ciccimarra preferisce dichiarare che «le indagini sono lunghe e difficili», mentre il questore Colombo continua tranquillamente la sua cura termale a Fiuggi, raccomandando solo ai suoi uomini di difendere, notte e giorno, i covi fascisti di piazza Vanvitelli e di piazza Dante.

Proprio a partire da questo scandaloso atteggiamento di favoreggiamento e copertura *Lotta Continua* ed il *Quotidiano dei lavoratori* hanno deciso di approntare una denuncia contro i responsabili della questura napoletana per omissioni di atti di ufficio.

DIBATTITO

Strauss mentre parla a Bolzano alla Casa della Cultura.

La proposta politica di Dp per il Sud Tirolo

La politica del blocco dominante Svp/Dc

Con lo Statuto di Autonomia e ancor più con le norme di attuazione, i padroni locali, sono riusciti a mistificare le loro intenzioni di potere, fingendo di voler tutelare la minoranza nazionale, e si sono assicurati così un grosso consenso ideologico e politico fra le classi subalterne di lingua tedesca. Questo blocco solido però si sta lentamente sfaldando.

I piccoli contadini, gli operai e i piccoli artigiani si stanno accorgendo del grande inganno tratto dai loro padroni, che non intendono affatto tutelare gli interessi della minoranza nazionale, ma spudoratamente usano slogan come: tutti i tedeschi uniti contro gli italiani, per fare le loro losche speculazioni economiche, gestendo un bilancio provinciale di ben 400 miliardi come gli pare e sedendosi poi tranquillamente insieme alla DC.

Il vero nemico sono allora i padroni, indipendentemente dalla lingua che parlano, e solo gli operai e tutti gli altri sfruttati, rispettando le diverse provenienze etniche fra loro, potranno sferrare un attacco vincente contro questo tallone di ferro, smascherando le sue vere intenzioni, lottando contro ogni forma di nazionalismo, da qualsiasi parte esso venga.

La Giunta provinciale, in tutti questi anni di potere incontrastato, ha fatto una politica di favoritismi ai settori trainanti della borghesia locale.

Alla fine degli anni sessanta, quando migliaia di piccoli contadini, hanno dovuto lasciare l'agricoltura perché in una società capitalistica il loro duro lavoro non era più redditizio e cercavano posti di lavoro, la Giunta portò avanti una cauta industrializzazione che ben presto si è esaurita.

Si impiantarono molte industrie a capitale tedesco che avevano un chiaro carattere di rapina. I finanziamenti provinciali davano loro una facile occasione di impiantarsi provvisoriamente, sfruttate per un decennio la mano d'opera a basso costo fino all'osso e per cercare altrove, magari in Spagna o in Africa, vacche migliori da spremere.

Questa politica, abbinata alla crisi capitalistica generale e nazionale, ha portato al fallimento della Sarner-Ski e della Hellweg nella Val Sarentino, dove 200 posti di lavoro (gli unici nella valle) andranno persi.

Abbiamo detto, che la Giunta portava avanti cautamente l'industrializzazione. Perché appunto vedeva l'opposizione di altre corporazioni al suo interno: gli albergatori ed i grossi contadini. Questi fin da principio erano contro grosse industrializzazioni, preferivano appunto disporre di un grosso esercito di mano d'opera di riserva da sfruttare nel lavoro stagionale e nero. E questa linea all'interno dei padroni sta per prevalere. L'industrializzazione viene da tempo bloccata e perfino nella zona industriale di Bolzano si vogliono trasferire linee di produzione (Lancia).

Quello che invece viene incentivato è la terziarizzazione e la svendita del Sudtirolo alle multinazionali del turismo. Incentivazione incontrollata del turismo, la costruzione di alberghi super lussuosi e di strutture privatizzate (piscine, campi da tennis, skilift) depredano il territorio e non vengono messe a disposizione della popolazione locale. Così nei paesi dove la gente era costretta ad emigrare in Germania e dove governavano il prete, il maestro e il medico, ora governano gli albergatori e i grossi contadini albergatori che fanno i prezzi, controllano le reti di distribuzione alimentare e sono padroni incontrastati del territorio agevolano speculazioni edilizie, insomma fanno il bello ed il cattivo tempo.

Dall'altra parte troviamo un esercito di lavoratori del turismo super sfruttati, occupati nella maggior parte solo stagionalmente. Questa atmosfera di lusso e di sfarzo turistico inganna. La politica del turismo ha rafforzato la classe dominante perché non si è vista contrastata dal suo antagonista: la classe operaia e i ceti suoi alleati, i piccoli contadini. Oltre alla normale inflazione prodotta dalla crisi capitalistica, i prezzi nel Sudtirolo sono saliti alle stelle. Siamo la provincia più cara d'Italia e non sono pochi gli operai che vanno a fare le spese nella vicina provincia di Trento. I salari nell'industria sono spesso bassi e il lavoratore non riesce più a vivere se ha famiglia. Tutto questo favorisce il lavoro nero, questa forma di doppio sfruttamento.

Il regime ci ha sempre detto: «In Sudtirolo non esiste disoccupazione, ci sono solo 400 giovani iscritti alle liste speciali, tutto va bene, non siamo come il resto d'Italia». Invece la disoccupazione esiste, eccome, è solo dietro alle quinte delle statistiche ufficiali. Il lavoro a domicilio, il lavoro precario nel turismo, nel commercio e nell'agricoltura (magazzini di frutta). I posti di lavoro stabili sono pochi e stanno continuamente diminuendo. Dietro alla facciata c'è spesso la miseria.

Pubblico impiego

Lo squilibrio dell'economia nella nostra provincia si ripercuote anche sul mercato del lavoro. Alberghi e magazzini di frutta non hanno bisogno di manodopera qualificata, quindi la maggior parte della forza lavoro è occupata in questi settori, in quanto non qualificata. Invece succede che posti alle Poste, alle Ferrovie ed in altri settori del Pubblico Impiego vanno vacanti e tutti questi servizi non funzionano più per mancanza di personale. Qui sta un altro sopruso della classe dominante. La Giunta non si è mai preoccupata di istituire corsi di qualificazione per il P.I., strutture pubbliche per la formazione gratuita della II lingua anche durante gli orari di lavoro. Si è preoccupata solamente di attuare rigidamente la proporzionale, facendo litigare per le briciole i lavoratori di lingua tedesca e italiana tra di loro. Intanto alle Poste e alle Ferrovie i lavoratori saltano le ferie, lavorano giorno e notte. L'INPS non riesce più a sbrigare le pratiche delle pensioni, le dogane sono intasate, ecc. Inoltre il P.I. eredita tutti i frutti di 30 anni di malgoverno e clientelismi della DC a livello nazionale, che la SVP accresce a livello locale. Nell'Amministrazione Provinciale, una mastodontica macchina del consenso con 4.500 dipendenti, vige la stessa «legge della giungla» romana: clientelismo e favoritismo mafioso. Dipendenti assunti senza contratto. Poteri centralizzati nelle stanze dei bottoni degli assessori, un gigantesco apparato mangiasoldi che serve solo ad espropriare piccoli contadini, a fare promesse ai lavoratori e a partorire solo dai cervelli degli assessori quelle leggi che poi vanno contro i lavoratori.

Servizi sociali e scuola

I poteri incontrastati del regime SVP-DC e l'apparato estremamente centralizzato dell'A. provinciale si rispecchiano anche nei servizi sociali. Solo una popolazione abituata da decenni ad aiutarsi da sè può sopportare la grave carenza di servizi sociali che esiste in Sudtirolo.

A parte gli 8 ospedali non esiste ancora nessun servizio sanitario decentralizzato e la Giunta non si è preoccupata minimamente di applicare criteri di riforma sanitaria. Vi è poi da sottolineare che interi reparti di ospedali sono quasi impossibilitati a funzionare a causa della carenza di personale ospedaliero. Rispetto della proporzionale il blocco dominante preferisce pagare con 200.000 Lire al giorno degli anestesisti veronesi pur di impedire l'assunzione di medici privi di patentino di bilinguismo.

La SVP riconferma le comunità familiari, i ricoveri e le case di riposo malsane e impedisce l'inserimento degli handicappati nelle scuole normali. La salute dei lavoratori poi sta proprio all'ultimo gradino degli interessi della Giunta provinciale. Da anni l'assessorato alla Sanità sta covando una legge per istituire un servizio di medicina sul lavoro, che agli occhi dei lavoratori è una provocazione: un comitato amministrativo con maggioranza padronale, poteri inesistenti, nessuna decentralizzazione nelle fabbriche, ecc. Per questo dobbiamo batterci a partire dai gruppi omogenei (categorie dei lavoratori, donne), per il rovesciamento della logica attuale di centralizzazione per costruire servizi qualitativamente diversi a partire proprio dalla possibilità di effettiva partecipazione e controllo della popolazione.

La scuola nel Sudtirolo è sempre stata un'importante strumento di potere e di selezione per la classe dominante. Dapprima, durante il fascismo, era uno dei pilastri per la italianizzazione forzata della minoranza nazionale e un valido mezzo di selezione per relegarla nei settori arretrati della economia capitalista: agricoltura di montagna e artigianato.

Dopo la seconda guerra mondiale l'insegnamento in lingua tedesca, un fondamentale diritto della minoranza nazionale, è stato reintrodotto, ma i contenuti della scuola stessa non sono cambiati. Le vaste competenze provinciali non hanno aperto la via a una maggiore democratizzazione della scuola, ma hanno ristretto gli spazi conquistati a livello nazionale dal movimento operaio e studentesco.

La rigida centralizzazione in due Assessorati alla cultura con la conseguente divisione del potere fra SVP e DC, ha portato a una legislazione scolastica provinciale arretrata e restrittiva della stessa legislazione scolastica nazionale.

Il blocco dominante esercita un controllo politico su tutti i settori scolastici e di formazione accentrando i poteri nella Giunta Provinciale, con una crescente privatizzazione della scuola d'infanzia, della fomrazione professionale e della formazione linguisitica.

Persegue una politica di «diritto allo studio» tendente sempre più a negare la gratuità dell'istruzione per bloccare la sperimentazione, tentando di privatizzare l'educazione degli adulti.

La formazione linguistica a scuola e anche nei luoghi di lavoro, che non dia solo una conoscenza tecnica della seconda lingua, ma una conoscenza culturale e storica sull'altro gruppo linguistico, è un pilastro fondamentale per l'attuazione di una reale cooperazione fra i gruppi etnici.

Perciò insistiamo sulla parola d'ordine «diritto allo studio gratuito della seconda lingua» che deve essere un diritto di tutti i lavoratori, che ha bisogno di strutture scolastiche pubbliche e gratuite decentralizzate nei luoghi di lavoro.

Un'altra caratteristica selettiva della scuola nel Sudtirolo va rivelata con il basso livello di scolarizzazione e professionalizzazione fra la popolazione di lingua tedesca, soprattutto quella di campagna. Il blocco dominante persegue una precisa politica di freno alla scolarizzazione che si riperquote sul mercato del lavoro.

La mancanza di concorrenti di lingua tedesca ai concorsi del pubblico impiego ne è una delle conseguenze. La lotta intransigente ad una università bilingue nel capoluogo provinciale è un'ulteriore segno di questa politica antipopolare.

C'è infine il problema del personale della scuola, che il blocco SVP e DC vorrebbe far passare, usando le strutture di potere nell'ambito dello Statuto di Autonomia, in un ruolo provinciale con la intenzione di controllarlo ancora meglio e impostare così una precisa politica repressiva verso insegnanti democratici e progressisti, ne sono il segno una serie di leggi come quelle sui libri di testo, sui decreti delegati ed alcuni episodi montati ad arte come la campagna diffamatoria contro l'insegnante Baiona a Nova Ponente, ecc.

Confronto e discussione

Questa bozza di documento serve ad avviare un confronto e una discussione fra tutte quelle forze, a Bolzano e in periferia, che su un terreno di classe intendono contribuire alla costruzione di una opposizione al dominio SVP-DC. A questo si arriverà solo se si comprende la necessità di una forza di opposizione di classe cresciuta sulla realtà di tutto il Sudtirolo, non concependo i rapporti con la minoranza nazionale secondo una visione di «grande potenza», limitandosi alla traduzione della sigla e della politica nazionale.

Le reali forze di opposizione anticapitalista devono ben guardarsi da questo errore, commesso dai partiti storici della sinistra, inglobando i compagni di lingua tedesca in una prospettiva del tutto strumentale nei confronti della linea portata avanti in campo nazionale.

Nel Sudtirolo il sistema dei partiti si è scontrato e si scontra con il dissenso di una parte della società.

In particolare, oltre il 15% della popolazione ha respinto il richiamo alla disciplina del sistema dei partiti sulla liberticida legge Reale.

I filoni attorno ai quali DP-AD intende costruire la più ampia opposizione sono i seguenti:

— il blocco dei licenziamenti, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione nel settore industriale e il miglioramento delle condizioni di lavoro, perché una salda situazione produttiva, con posti di lavoro stabili e sicuri, si accompagni ad un sempre maggiore controllo operaio sull'organizzazione del lavoro.

— una politica dei servizi che persegua da una parte l'obbiettivo di una omogeneizzazione egualitaria, normativa ed economica dei pubblici dipendenti e dall'altra lo sviluppo, nella tendenziale gratuità della qualità dei servizi stessi.

Conseguire il primo obiettivo significa battere il regime clientelare attuale della SVP e della DC e porre fine alle condizioni di grave disparità normative ed economiche esistenti nei vari settori pubblici.

Il secondo obbiettivo comporta una utilizzazione delle risorse finanziarie basata su modi di utilizzazione dei servizi sottoposti al controllo democratico e di massa, per lo sviluppo dell'edilizia popolare seguendo il reale fabbisogno e per lo sviluppo dei servizi sociali in genere.

— Il terzo filone è quello della democrazia in Sudtirolo.

Ribadendo che consideriamo errata una visione della democrazia, che prescinda dai rapporti di produzione vigenti, che oggi sono capitalistici, e perciò determinano a dispetto di chiunque lo voglia negare, il segno di classe delle istituzioni, riteniamo più che mai necessario lottare per la democrazia proletaria, cioè per la generalizzazione di una partecipazione di massa in strutture associative di base che facciano crescere la coscienza della possibilità di riappropriarsi collettivamente dei propri bisogni, di superarne le attuali modalità di soddisfazione, prevalentemente privatistiche ed individuali, con una gestione diretta e collettiva, di gettare in questo modo le basi per una nuova qualità della vita. Perciò lottiamo coerentemente contro il nazionalismo in entrambi i gruppi etnici e per uno sviluppo effettivo dell'autonomia locale e delle forme di autogoverno a tutti i livelli, costruendo consigli di paese, consigli di zona, ecc.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 6 ottobre 1978

Walter della Sez. Varalli (Mi)	5.000
Alberto della sez. Varalli (Mi)	5.000
Gita lavoratori Crouzet sez. Varalli (Mi)	15.500
CCP	
Lucia Barbagallo di Giarre	5.000
Dp Bovisa (Mi)	15.000
Giuseppe di Cassano d'Adda	10.000
Alvaro Carugate	10.000
Locarno Fausto di Voghera	5.000
Giuseppe di Cassano d'Adda	5.000
Impegno mensile	
Settembre Angelo Rusciano (To)	3.400

Tot. cont.	**25.500**
Tot. CCP	**53.400**
Tot. gior.	**78.900**
Tot. prec.	**14.291.200**
Tot. comp.	**14.370.100**

Agenda

CARRARA

Il seminario regionale roscano è stato rinviato al 20-21-22 ottobre. La sede e l'ordine del giorno verranno comunicati prossimamente.

CAGLIARI

Il comitato precari scuola di Cagliari chiede di aver contatti con comitati precari a livello nazionale contro la legge 463.

PER TUTTE LE FEDERAZIONI

Il volantone nazionale sui contratti è pronto, occorre ritirarlo e distribuirlo. Per Milano e Lombardia è pronto da lunedì sera e si ritira in via Vetere 3. Per le federazioni del Nord (Bologna compresa) telefonare da lunedì in via Vetere n. 8378109 indicando il quantitativo. Le federazioni del Sud (da Firenze in giù) telefonare da martedì al partito a Roma n. 4755837.

WASTOCK

Serve materiale fotografico per il libro sulla festa di Wastock. Tutti i compagni interessati possono mandarlo alle rispettive federazioni provinciali di Dp oppure direttamente alla redazione romana del QdL via Cavour 185 tel. 486536, chiedendo di Claudietto.

ROMA

Lunedì 9 ottobre alle ore 18, in via Cavour 185 si riunisce un gruppo di compagni che lavorano nel settore dell'informazione. Tutti gli interessati sono caldamente invitati a partecipare.

Anno 5° numero 218 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)